

## Rassegna del 06/04/2021

### ASSOCIAZIONI ANCE

06/04/2021	Nuova Venezia	25	Restauro col Superbonus 110% via al primo cantiere a Mirano	Bianchi Simone	1
<b>SCENARIO</b>					
06/04/2021	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	9	«Amusement Park? Un po' di residenziale Oppure rischia di restare com'è adesso»	D.d'a.	2
06/04/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8	Torna il canale Vittorio Emanuele II Porto: Vecon pronta per l'estate	Zorzi Alberto	3
06/04/2021	Gazzettino Belluno	7	Stazione, restyling anche nelle vie vicine	Fe.Fa.	5
06/04/2021	Gazzettino Friuli	7	Immobili in città: meno vendite e più locazioni - Vendite in calo, volano gli affitti	Zancaner Lisa	7
06/04/2021	Gazzettino Padova	4	Superbonus da record: le richieste sono 2.463 - Superbonus edilizia record: 2.463 richieste	Giacon Mauro	9
06/04/2021	Gazzettino Padova	4	Il Comune a caccia di 20 milioni per gli alloggi pubblici	M.G.	11
06/04/2021	Gazzettino Padova	11	«Amusement park, vorrei realizzare un'area residenziale»	Al.Rod.	12
06/04/2021	Gazzettino Treviso	9	Energia autoprodotta ecco la casa del futuro	Filini Elena	13
06/04/2021	Gazzettino Treviso	16	Serravalle chiude: si passa solo dal Traforo - Via ai cantieri a Serravalle da oggi città tagliata in due	Borsoi Claudia	14
06/04/2021	Gazzettino Venezia	9	Nasce la cittadella dei copti	Trevisan Elisio	16
06/04/2021	Giornale di Vicenza	14	«Superbonus, serve la proroga al 2023»	...	18
06/04/2021	Giornale di Vicenza	15	Casa, sale il prezzo per il "livello ottimo" In calo invece i valori per quelle in "stato normale"	...	19
06/04/2021	Giornale di Vicenza	21	Piazza rialzata e più residenti nel futuro del villaggio giuliano	Zorzan Alessia	20
06/04/2021	Italia Oggi Sette Affari Legali	4	Demolizione stop solo se sanatoria probabile - Demolizione, non si scappa Ordine sospendibile solo se la sanatoria è probabile	Magagnoli Andrea	22
06/04/2021	L'Economia del Corriere della Sera	39	Lettera. Il credito si può cedere al fratello	Fracaro Massimo	24
06/04/2021	Mattino Padova	21	Maxi progetto per Anatomia Patologica Le tre sedi insieme al Giustiniano	Zanetti Simonetta	25
06/04/2021	Mattino Padova	24	Amusement Park, sarà area residenziale	Preziosi Luca	26
06/04/2021	Mattino Padova	24	«Irrrealistica quell'Arena la giunta vende fumo»	...	27
06/04/2021	Mattino Padova	28	Piscina, stipendi mancati ultimatum al Consorzio Soranzo replica alla Cgil	G.B.	28
06/04/2021	Messaggero	9	L'Abruzzo ferito, dodici anni dopo: stop finanziamenti e cantieri fermi - L'Aquila, fine della ricostruzione una casa su 6 ancora in macerie	Dascoli Stefano	29
06/04/2021	Messaggero Veneto Pordenone	25	Barriere antirumore: Moras ha la proposta per convincere Autovie	Schettini Donatella	32
06/04/2021	Messaggero Veneto Udine	19	Piano da 203 milioni ma rimangono i passaggi a livello - Piano delle Ferrovie da 203 milioni I passaggi a livello rimangono	Rigo Cristian	34
06/04/2021	Messaggero Veneto Udine	19	Si punta al Recovery per eliminare i binari	C. r.	36
06/04/2021	Nuova Venezia	18	«Il Mose è già marcio» Speciale dell'Espresso sulla corrosione	...	37
06/04/2021	Nuova Venezia	27	Superbonus «Sportello per capire come usarlo»	E.B.A.	38
06/04/2021	Piccolo	16	Megawatt da raddoppiare per il porto del futuro - Banchine elettrificate per dimezzare l'impatto del porto entro 11 2026	D'Amelio Diego	39
06/04/2021	Repubblica Torino	10	Il laboratorio della città che si proietta nel futuro ma teme le incompiute	Longhin Diego	44
06/04/2021	Tribuna Treviso	22	Il leghista Favero: «Piano casa, troppo cemento» - «Tropo cemento con il Piano Casa Va cambiata la legge regionale»	Favero Enzo	48
06/04/2021	Tribuna Treviso	31	La stretta di Serravalle chiusa da oggi a maggio Rischio caos traffico	Dal Mas Francesco	50
06/04/2021	Voce di Rovigo	19	«Serve uno sportello per l'Ecobonus»	Gi. Ba.	51

OBIETTIVO EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

# Restauro col Superbonus 110% via al primo cantiere a Mirano

**La palazzina in via Dante 76 al centro dell'intervento. Sarà lo Stato a pagare il conto che ammonta a 400 mila euro «Gli inquilini erano increduli»**

MIRANO

Sono cominciati i lavori nel primo cantiere cittadino che sfrutterà il Superbonus 110%. Interesseranno una palazzina di tre piani con sei appartamenti al civico 76 di via Dante. A eseguire i lavori sarà la ditta Niero che è già impegnata da qualche giorno dopo l'installazione delle impalcature. L'intervento di ristrutturazione riguarda la realizzazione del cappotto esterno per isolare meglio l'edificio da basse e alte temperature, il rifacimento del tetto, la sostituzione di infissi e caldaie. Il tutto a fronte di un investimento di circa 400 mila euro. «La pratica è stata conclusa in breve tempo ed è arrivata l'autorizzazione del Ministero», spiega Tiziano Danieli, amministratore del condominio, «L'edificio risale a prima del 1967 e l'aspetto positivo della vicenda è che non ci sono stati rallentamenti all'iter per la necessità di eventuali condoni. Lavori di questa portata permettono di ringiovanire di 50 anni una palazzina datata. Il cappotto esterno è di 14 centimetri e permette

un isolamento ideale dei muri che, aggiunto al nuovo tetto e agli infissi di ultima generazione, permetterà un risparmio notevole in termini di consumi energetici in estate ma anche in inverno, stimabile come minimo nel 50% dei costi attuali sostenuti dalle sei famiglie».

L'amministratore sottolinea: «La cosa più difficile è stata convincere i residenti della positività della normativa. Non riuscivano a credere al fatto di non dover pagare neppure un euro per i lavori. La ditta completa gli interventi e si rifà direttamente allo Stato per il pagamento. Tutto insomma è a carico dello Stato. Abbiamo impiegato circa quattro mesi a completare l'iter per le autorizzazioni, in tre mesi i lavori verranno conclusi. Gli inquilini continueranno a vivere nei loro appartamenti durante i lavori. Sul tetto verranno installati i pannelli fotovoltaici per rendere autonoma la palazzina in termini di consumi elettrici. Tutti pensavano: dov'è il trucco? Eppure è così. Questo è un caso che può essere preso da esempio. Gli effetti positivi degli interventi di manutenzione si vedranno subito. Molte persone purtroppo non sanno di questa opportunità o non la conoscono nei dettagli». —

SIMONE BIANCHI



La palazzina in via Dante al centro dell'intervento

FOTOPORCILE

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# «Amusement Park? Un po' di residenziale Oppure rischia di restare com'è adesso»

Parla il neo proprietario: vorremmo realizzare lì un complesso in bioedilizia

**PADOVA** «A breve, ci incontreremo con i rappresentanti dell'amministrazione cittadina e, nella massima trasparenza, decideremo assieme il da farsi. Ma è chiaro che, se non ci verrà consentito di realizzare un po' di residenziale, quell'area sarà destinata a rimanere così com'è oggi ancora per molto tempo. D'altronde, il nostro lavoro è proprio quello di costruire case e venderle sul mercato». Luigi Savio esce finalmente allo scoperto. È lui, infatti, l'imprenditore veneziano, titolare dell'immobiliare Mogliano Snc, che una settimana fa si è aggiudicato all'asta giudiziaria l'Amusement Park di via Fogazzaro, ossia l'ex parco divertimenti tra la Guizza e Albignasego chiuso e in preda al degrado dall'inizio del 2015, dopo il fallimento della società che lo gestiva. Erano tre anni e mezzo che il custode giudiziale Enrico Zecchinato Gallo e il giudice del tribunale Micol Sabino cercavano un acquirente per il complesso di 26 mila metri quadri che si trova a due passi dagli impianti sportivi di via Gozzano, dove si allenano sia il Petrarca Rugby che il Calcio Padova. Ma gli altri otto tentativi erano andati tutti a vuoto. Martedì scorso, però, vincendo la concorrenza di altre due

aziende, Savio e soci sono appunto riusciti a mettere le mani sull'Amusement Park, sborsando appena 336.750 euro, malgrado in origine all'ex parco divertimenti fosse stato dato un valore di ben due milioni e 400 mila euro.

Adesso, almeno dando retta alle prime parole del neoproprietario del terreno, sembra sorgere qualche problema. Se non altro perché l'area in questione, al confine tra il capoluogo e la cintura urbana, possiede una destinazione urbanistica a impianti sportivi/ludico-ricreativi. E di conseguenza, per soddisfare le aspettative di Savio, la giunta di Palazzo Moroni dovrebbe effettuare un'apposita variante. «La mia idea - spiega l'imprenditore veneziano - sarebbe quella di realizzare un piccolo complesso residenziale in bioedilizia, facendo grande uso di legno, sviluppando il tutto in un terzo della superficie e cedendo gli altri due terzi al Comune, che sarebbe ovviamente libero di farci quello che vuole, magari un bel parco pubblico». Insomma, tra i privati e l'amministrazione cittadina (in primis il vicesindaco Andrea Micalizzi), pare annunciarsi una trattativa non facile. (d.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● L'ex parco divertimenti e sportivo Amusement Park è stato acquistato da Luigi Savio, imprenditore immobiliare di Mogliano: se lo è assicurato per 336 mila euro all'asta giudiziaria, la prima andata a segno dopo 3 anni di tentativi



**Da recuperare**  
Uno scorcio dell'ex Amusement Park, area in abbandono dal 2015

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Torna il canale Vittorio Emanuele Il Porto: Vecon pronta per l'estate

Zincone: giusto riportarlo navigabile. Lo studio di Vtp: impatti limitati sull'idrodinamica

## Boato

L'ipotesi sponda nord costa tanto, non è graduale e reversibile

**VENEZIA** Ne hanno parlato apertamente il governatore Luca Zaia e il ministro Renato Brunetta, secondo cui resta la soluzione migliore in tandem con il terminal alla sponda nord del canale industriale nord di Marghera. Lo ha difeso l'ex presidente di Vtp (il gestore del terminal) Sandro Trevisanato, per non perdere gli investimenti di questi anni alla Marittima. Anche l'assessore comunale allo Sviluppo economico Simone Venturini lo definisce «l'unico modo per allontanare nel breve periodo le navi da San Marco senza interferenze con le banchine commerciali». Lo scavo del canale Vittorio Emanuele III non è mai stato citato nel dibattito delle ultime due settimane, quelle delle decisioni del governo Draghi per disegnare il futuro della grandi navi a Venezia: subito approdi diffusi nei terminal Tiv e Vecon, poi sponda nord, e intanto un concorso di idee su ipotesi fuori dalla laguna. Ma la proposta, apparentemente sullo sfondo, resta aperta.

Lo conferma lo stesso commissario dell'Autorità di sistema portuale Cinzia Zincone, in un discorso generale che prescinde dalle crociere: «Ora stiamo facendo i carotaggi, poi nella logica ci starebbe la sua manutenzione, riportandolo alle quote del piano regolatore portuale», afferma. Non va infatti dimenticato – come diceva sempre il suo predecessore Pino Musolino – che quel nome deriva dal fatto che venne inaugurato a metà degli anni Venti alla presenza dell'omonimo re; e che fino ad alcuni anni fa era usato, salvo poi essere abbandonato e lasciato interrare. L'ipotesi di un escavo era stata approvata dai membri del Co-

mitatone del 7 novembre 2017, salvo appunto le verifiche della qualità dei fanghi: ma il Porto a guida Musolino ha rallentato l'operazione, arrivando a uno scontro frontale al Tar con Vtp. Ora però si è ripartiti e nel frattempo – anche per rispondere alle critiche del mondo ambientalista, che vede come il fumo negli occhi qualsiasi escavo, compreso quello di questo canale parallelo al ponte della Libertà – Vtp ha affidato uno studio all'ingegner Daniele Rinaldo e al Rina, dalle cui simulazioni emergerebbero impatti limitati sull'idrodinamica lagunare, in quanto vicino al partiacque.

Il canale Vittorio Emanuele, che secondo Vtp doveva servire a portare le navi medie alla Marittima, lasciando le grandi al canale nord, potrebbe diventare una doppia carta per il porto lagunare: da un lato togliere qualsiasi passaggio di navi (anche le piccole, quelle sotto le 40 mila tonnellate) da San Marco; dall'altro garantire un percorso circolare come via d'uscita in caso di incidenti o blocchi come quello recente al canale di Suez.

Il futuro più vicino è però quello degli approdi diffusi. «Vecon dovrebbe essere pronta per l'estate», dice Zincone, che sabato è andata in sopralluogo via mare ai vari terminal con l'ammiraglio Piero Pellizzari. Per Tiv servirà invece qualche mese in più, mentre l'operazione sponda nord è più lunga: per ora c'è solo un bando di progetto in cui si ipotizza un investimento di 41 milioni, nel 2017 si parlava di 62. «Aspettiamo il progetto», taglia corto il commissario. Va all'attacco sui costi Stefano Boato, ex consulente del ministero dell'Ambiente, che con Maria Rosa Vittadini ha proposto un avamposto galleggiante all'isola del Mose, spostato rispetto al piano Duffero che invece è legato con un ponte a Punta Sabbioni. «Il terminal della sponda nord prevede 700 metri di banchi-

na con un arretramento di 50 metri, escavi dei canali, stazione passeggeri e nuove strade - attacca - Interventi che non sono certo "graduali, sperimentali e reversibili" come prevede la legge speciale, a differenza della nostra idea».

**Alberto Zorzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Doppia soluzione** Per il Comitato 2017 le navi medie avrebbero continuato ad arrivare in Marittima ma senza San Marco

# Stazione, restyling anche nelle vie vicine

► Siglato un patto tra Provincia e Comune per la riqualificazione della zona con stalli nel piazzale e anche nelle strade adiacenti ► Da Palazzo Piloni arriveranno 300mila euro di aiuti  
Il presidente Padrin: «L'area sarà più funzionale e sicura»

**RIVOLUZIONE  
ANCHE IN VIA DANTE:  
4 CORSIE (DUE PER BUS)  
VIA LE PENSILINE  
LA CABINA TELEFONICA  
E TAGLIO DEGLI ALBERI**

## LA CITTÀ CHE CAMBIA

**BELLUNO** Grandi novità per la riqualificazione, tanto attesa, del piazzale della Stazione di Belluno: siglato un accordo di programma tra Comune, Provincia e Dolomitibus per riqualificare la stazione di Belluno. Da Palazzo Piloni arriveranno 300mila euro. Il presidente Roberto Padrin: «Una nuova sistemazione dell'area più funzionale e sicura per gli utenti del servizio di trasporto pubblico locale».

### IL PATTO

Provincia e Dolomitibus hanno chiuso nei giorni scorsi un accordo di programma con il Comune di Belluno per la riqualificazione del piazzale della stazione, come rende noto un comunicato diffuso ieri da Palazzo Piloni. Un intervento complessivo che è in cantiere da anni e che riguarderà l'intera zona, dal piazzale Metropolis alle vie De Min e Volontari della Libertà. Dopo tanto tempo in cui se ne parla, ora, dopo questo patto, la speranza è che i progetti vengano realizzati una volta per tutte. La Provincia infatti, oltre al cofinanziamento dell'opera, ha proposto una serie di aggiornamenti al progetto originario, inserito nel bando periferie (avviato dal comune di Belluno alcuni anni fa con l'assessore all'Urbanistica, Franco Frison), con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità, la funzionalità e la sicurezza dell'area attualmente utilizzata per il trasporto pubblico locale, garantendo al contempo la capacità minima di stalli di fermata.

### IL PROGETTO

Sono previsti 18 stalli di fermata per autobus extraurbani al centro del piazzale, con adeguamento della banchina lato nord, fronte stazione ferroviaria; 5 per autobus urbani presso il piazzale Metropolis, con tanto di banchine dedicate agli utenti in at-

sa, e ulteriori 6 stalli di fermata per pullman extraurbani realizzati ex novo, di cui tre si troveranno in via Volontari della Libertà, al lato delle storiche Gabelli e lungo il Tribunale (contrariamente al progetto originario che li collocava sul lato Caserma Fantuzzi), e tre lungo via De Min (con inversione del senso di marcia del senso unico). Nel programma è stato inserito anche un importante intervento su via Dante che prevede complessivamente quattro corsie, di cui due dedicate al trasporto pubblico; il rifacimento della segnaletica orizzontale; lo smantellamento delle attuali pensiline al lato del liceo Tiziano, il taglio degli alberi e l'eliminazione della cabina telefonica, per favorire la migliore transitabilità degli utenti; e il posizionamento di delineatori provvisori di corsia. Al termine dell'intervento, verranno realizzate nuove pensiline in entrambi i lati della strada. Insomma, un progetto quasi rivoluzionario per come si presenta allo stato attuale il piazzale della Stazione e immediate pertinenze. «In questo modo via Dante, che risulta indispensabile per l'accesso alla stazione, potrà avere una funzionalità maggiore - spiega il consigliere provinciale delegato alla mobilità, Dario Scopel -. La riqualificazione dell'area della stazione servirà a garantire maggiore sicurezza. Per esempio, sul piazzale Metropolis saranno installate apposite banchine per l'attesa dei mezzi, mentre oggi non ci sono. L'area stazione che uscirà dai lavori sarà molto più ordinata». Soddisfatto anche il presidente Roberto Padrin: «Abbiamo voluto contribuire non solo con l'aggiornamento del progetto, ma anche con 300mila euro. L'intervento non è utile solo al Comune capoluogo, per un'area che da tempo richiedeva una sistemazione diversa, ma all'intero territorio provinciale, dato che il piazzale stazione è frequentato quotidianamente da migliaia di studenti che arrivano da Cadore, Agordino, Feltrino e Valbelluna». (Fe.Fa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL PROGETTO** nel restyling della stazione anche via Dante

# Immobili in città: meno vendite e più locazioni

Per comprare casa in città di questi tempi ci si pensa due volte, a meno che non si tratti di attici, dove la domanda supera l'offerta. E vanno a gonfie vele gli affitti per effetto Covid. E' quasi tridimensionale la fotografia che scatta il presidente del gruppo provinciale Confcommercio Fimaa Lino Domini, che parte dall'analisi delle compravendite. Archiviato un 2020 che ha fatto registrare un incremento del 5,3%, l'avvio del 2021 fa invertire la tendenza. "In questo primo trimestre vediamo un calo - spiega Domini - legato alla situazione del mercato e al fatto che le zone (arancioni e rosse) creano panico nei clienti".

A pagina VII



COMPRAVENDITE Il mercato immobiliare

## Vendite in calo, volano gli affitti

► Archiviato un 2020 che ha fatto segnare un incremento del primo trimestre si è aperto all'insegna della prudenza ► In città attualmente ci sono oltre cinquemila annunci di cui più di quattromila per l'acquisto e 1138 locazioni

### IL MERCATO

**UDINE** Per comprare casa in città di questi tempi ci si pensa due volte, a meno che non si tratti di attici, dove la domanda supera l'offerta. E vanno a gonfie vele gli affitti per effetto Covid. E' quasi tridimensionale la fotografia che scatta il presidente del gruppo provinciale Confcommercio Fimaa Lino Domini, che parte dall'analisi delle compravendite. Archiviato un 2020 che ha fatto registrare un incremento del 5,3%, l'avvio del 2021 fa invertire la tendenza. "In questo primo trimestre vediamo un calo - spiega Domini - legato alla situazione del mercato e al fatto che le zone (arancioni e rosse) creano panico nei clienti". Eppure sarebbe il momento di approfittare, grazie ai mutui agevolati. Ma non basta. "Anche se ci sono ottimi finanziamenti, oggi non è facile trovare la casa giusta, quella con il giardino o un appartamento terrazzato".

### CASE E ATTICI

Sono diversi gli immobili in vendita, ma difficili da piazzare e svalutati anche di 30, 40mila euro rispetto al valore di qualche anno fa. Attualmente in città ci sono 5.185 annunci immobiliari, di cui 4.047 in vendita e 1.138 in affitto. Il prezzo degli appartamenti nelle diverse zone di Udine è compreso tra 850 e

2.050 euro al metro quadro, con un prezzo medio di 1.550 euro al metro quadro, circa l'1% superiore alla quotazione media regionale e del 2% rispetto a quella provinciale. La zona che comprende via Gorgi, Piazza primo Maggio, Viale della Vittoria, le vie Antonini e Cosattini e limitrofi è quella con le quotazioni più alte che possono arrivare fino a circa 2.050 euro al metro quadro. Al contrario, la zona periferica a sud di Udine si caratterizza per i valori più bassi che partono da 850 euro al metro quadro. Ma bisogna trovare la casa giusta. "Oggi anche le ville segnano perdite significative e chi vende si rende conto di questo fattore". Così, pur di monetizzare e concretizzare una vendita si accettano anche le offerte meno allettanti. Dal punto di vista dei prezzi reggono meglio gli immobili più recenti che difficilmente perdono valore. C'è poi il capitolo attici, costosi e richiestissimi. Ma non sono per tutte le tasche. "Quello degli attici è un mercato vivace - conferma Domini - magari averne di questi immobili, dato che la richiesta supera l'offerta". Effetto Covid: chi se lo può permettere cerca ampi spazi e soprattutto grandi terrazze che si possono trasformare in giardini sopra terra.

### GLI AFFITTI

Situazione positiva anche per

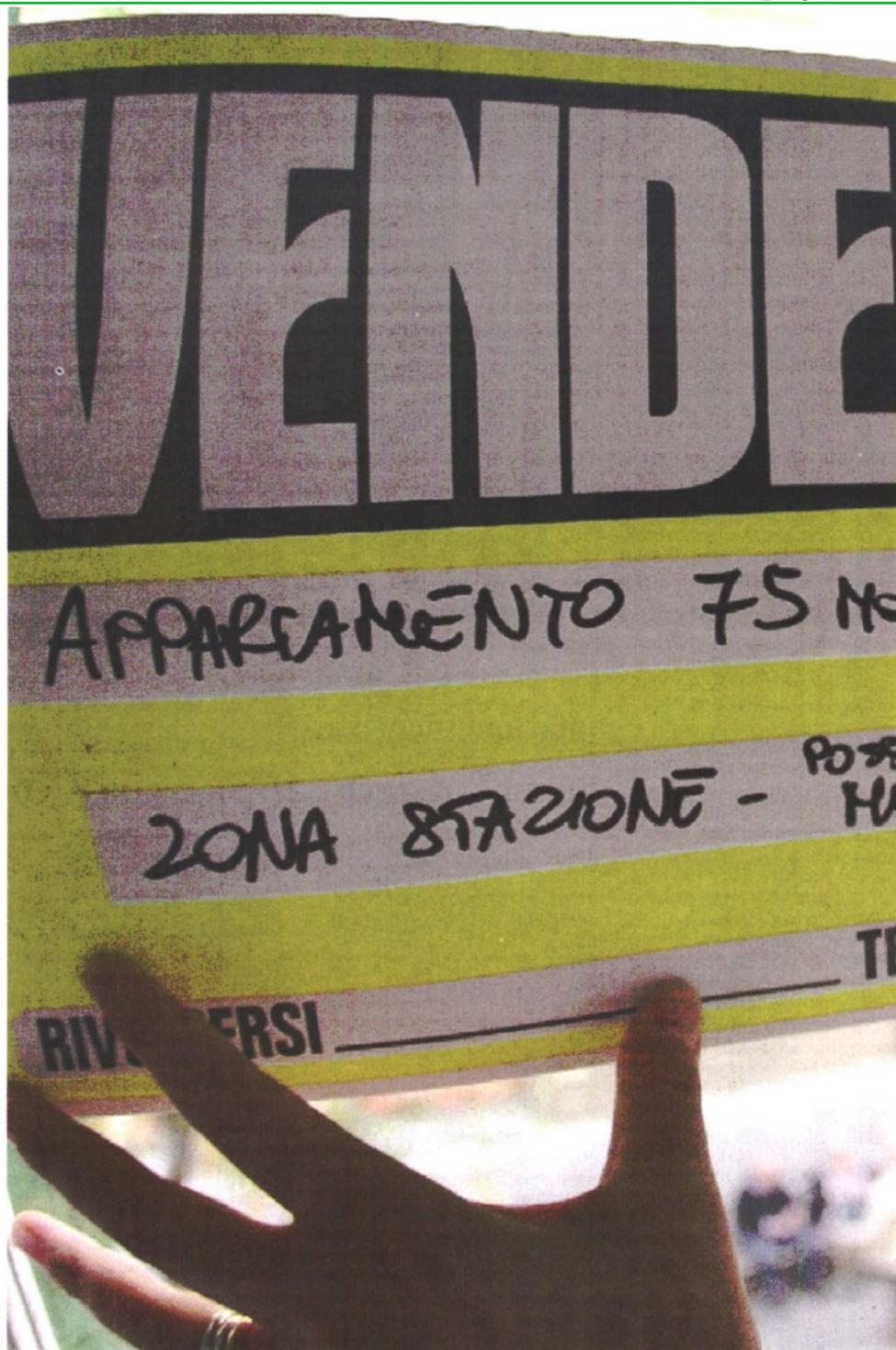
le locazioni e pure in questo caso si può parlare di effetto virus. "Le locazioni vanno a gonfie vele - afferma Domini - si fa addirittura difficoltà a reperire immobili da mettere in affitto. C'è una grande richiesta ed è frutto delle numerose assunzioni di personale sanitario che si stanno facendo in questo periodo. C'è l'esigenza di affittare immobili e si entra nell'ottica delle locazioni temporanee e di natura calmierata. Chi ha prospettive di lavoro transitorio opta per questa soluzione". Il prezzo medio è di 400-450 euro al mese, salendo a 550-600 per un tricamere. Si riconferma, infine, anche il trend positivo di acquisto da parte degli stranieri che "oggi si permettono di affrontare immobili anche in zone di prestigio, mentre anni addietro si concentravano nella parte Sud della città".

Tra segni negativi e positivi il mercato del mattone stringe i denti e va avanti. Quanto alle previsioni per l'anno in corso, Domini ricorda che "stanno iniziando a nascere interventi per



le nuove costruzioni e questo è un segnale positivo, vuol dire che c'è richiesta. S'immagina e si spera in un'esplosione del mercato e una ripresa di fiducia per la stagione estiva" conclude, anche se preoccupa il futuro sblocco dei licenziamenti che rischia di indebolire ulteriormente il potere d'acquisto.

**Lisa Zancaner**



COMPRAVENDITE Cartello per l'acquisto di casa

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**Edilizia**

**Superbonus da record: le richieste sono 2.463**

Le richieste di accesso agli atti al Settore Edilizia privata del Comune di Padova normalmente si aggiravano intorno alle 200 unità mensili. Con il superbonus 110% c'è stato un vero boom: a dicembre 523, a gennaio 589, a febbraio 556, a marzo 795. In totale 2.463. Per un impegno economico totale di 150 milioni di euro.

Giacon a pagina IV

# Superbonus edilizia record: 2.463 richieste

►L'assessore Bressa: «Negli uffici 10 impiegati in più» ►L'imprenditore Giulio Ruffato: «Da prorogare. Già 150 milioni, un volano per l'economia del settore il termine del 2022, pratiche troppo lunghe»

**L'ACCELERAZIONE**

**PADOVA** L'equazione è semplice e collaudata. Se si muove l'edilizia si muove tutta l'economia. E l'occasione per rilanciarla è il superbonus edilizio del 110 per cento che offre un'opportunità enorme al settore, in tempo di crisi.

Lo hanno capito bene privati e residenti in condominio visto che solo questo mese negli uffici del Comune sono arrivate 795 richieste di accesso agli atti. Significa che ci sono altrettante pratiche avviate da professionisti per sapere se le case o gli appartamenti sono in regola dal punto urbanistico e catastale, premessa per poi dare il via al progetto, firmare il contratto e impegnare le imprese.

Per dare un'idea della progressione le richieste di accesso agli atti al Settore Edilizia privata normalmente si aggiravano intorno alle 200 unità mensili. Con il 110% c'è stato un vero boom. A dicembre 523, a gennaio 589, a febbraio 556, a marzo 795. Totale 2.463.

«Per questo il Comune si è strutturato con l'aggiunta di 10 tra impiegati e tecnici, l'avvio di uno sportello informativo e l'accelerazione del processo di digitalizzazione cartacea» commenta l'assessore Antonio Bressa.

Insomma il bonus piace un sacco anche se è complicata la procedura per averlo. Tanto che per il governo non sarà più necessaria la dichiarazione di conformità urbanistica-edilizia, ma basterà una semplice Cila, la comunicazione di inizio lavori asseverata, per avviare gli interventi.

**L'IMPRENDITORE**

Ma qual è la situazione ora? Perché non si vedono ancora tante gru o palazzi incroccati dalle impalcature? Lo abbiamo chiesto a un imprenditore del settore Giulio Ruffato. «Le vedremo, non c'è dubbio, ma i tempi sono lunghi per la burocrazia. Per questo auspichiamo che si decida di prorogare il termine del 2022. Pensi che entro giugno dell'anno prossimo per avere il

superbonus entro l'anno deve essere fatto almeno il 60 per cento dell'intervento. Per questo oggi non c'è un professionista libero. Ingegneri, architetti, geometri, impiantisti. E poi arriverà l'arredamento, gli elettrodomestici. Quel che pesa sulle imprese ora è la speculazione sulle materie prime, soprattutto quelle per fare i cappotti esterni». Gli esperti giudicano che già con queste domande il volano per il settore arrivi a 150 milioni di euro.

Certo la normativa non aiuta. «È complessa, anche se dopo che l'hai digerita diventa tutto automatico. La parte più complicata è proprio la ricerca di abusi edili-



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

zi». Il professionista deve andare in Comune a verificare che il progetto sia aderente alla realtà. Se è illegittimo per meno del 2 per cento della superficie si può entrare nel superbonus e se è sopra occorre capire se l'abuso è sanabile.

Esempio. Con una potenzialità edificatoria di mille metri cubi ho fatto una casa da 900. Poi ho aggiunto una camera. La realtà è diversa dal progetto ma è sanabile. Ma se ho spostato un tramezzo per allargare la cucina e restringere il salotto? «Uno stuolo

di professionisti deve fare l'asserazione ovvero la dichiarazione che l'immobile è conforme al progetto approvato. Quindi deve richiedere la documentazione cartacea al Comune. Ci vuole tempo. Poi bisogna stare attenti. Meglio rivolgersi a imprese edili storiche piuttosto che a società che si improvvisano. Faccio un esempio. Se si abita in una zona A o zona B vale il bonus facciata e gli interventi sono detraibili al 90 per cento altrimenti lo sono al 50 per cento».

Anche gli enti locali possono

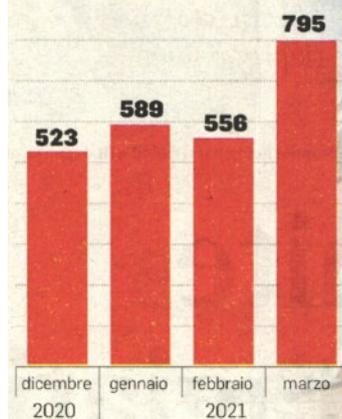
fare molto. «Ad esempio la Regione ha votato una delibera che ha allargato a quasi tutto il Veneto la possibilità del "sisma bonus" cioè all'adeguamento antisismico degli edifici». Ma le accortezze da tenere presente sono moltissime. «Il superbonus è legato non tanto alla proprietà ma ai "subalterni". Ovvero se un una casa di due piani a piano terra ha un'abitazione e al secondo un'altra (tipo genitori anziani e figli) i benefici raddoppiano».

**Mauro Giacon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il fenomeno del 110%

Le richieste in Comune



Volano per l'economia del settore  
**150**  
milioni di euro

L'Ego-Hub



**IL FENOMENO** Sempre più richieste di accesso atti negli uffici del Comune. Giulio Ruffato imprenditore illustra costi e benefici

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Il Comune a caccia di 20 milioni per gli alloggi pubblici

**ECCO LE PROPOSTE  
CHE SONO ALLEGATE  
ALLA PARTECIPAZIONE  
AL BANDO SULLA  
QUALITÀ DELL'ABITARE  
PROMOSSO DAL GOVERNO**

## IL COMUNE

**PADOVA** Non solo l'attività privata ma anche quella pubblica sarà una manna per l'edilizia. Nell'ambito degli interventi richiesti al bando nazionale sulla "Qualità dell'abitare" l'amministrazione comunale ha messo sul piatto esigenze per oltre 20 milioni di euro. Finora si è parlato di quelli più spettacolari come la sistemazione dell'ex Configliachi in tandem con quella della palazzina ex Coni all'Arcella. Oppure della riqualificazione del padiglione 7 della Fiera con la sua trasformazione in "Arena musicale". Ma ci sono anche tutta una serie di lavori per la sistemazione di edifici per l'edilizia residenziale pubblica che sono rimasti sottotraccia. Ne ha parlato l'assessore Marta Nalin nel giorno della presentazione del progetto sull'Arena ma nessuno ha compreso quanto bisogno di rinnovare l'edilizia Erp abbia la città.

La riqualificazione dei luoghi dell'abitare passa anche attraverso interventi sugli edifici e sullo spazio aperto con la valorizzazione del lungargine tramite la realizzazione di un parco pubblico lineare lungo le sponde dell'argine per iniziative culturali e di aggregazione. La rigenerazione del tessuto socio-economico migliora la coesione sociale e la qualità della vita dei cittadini, in

un'ottica di sostenibilità e densificazione, senza consumo di nuovo suolo e secondo i principi e gli indirizzi adottati dall'Unione europea, secondo il modello urbano della città intelligente, inclusiva e sostenibile

Fra le proposte di finanziamento c'è la riqualificazione del patrimonio Erp di via Telesio e via Pizzamano. La ristrutturazione dei 2 fabbricati Erp di via Pizzamano per 12 alloggi costa 1,3 milioni. Il progetto di riqualificazione Urbanistica con la costruzione di 22 Alloggi in via Telesio costa 4 milioni. La ristrutturazione dei fabbricati Erp di via Stella 2 altri 1,8 milioni, quelli di via Stella 8, 1,1 milioni. Nel piano figura la ristrutturazione del fabbricato erp di via Marzolo al numero 15a e di via Vanzetti al civico per 1,8 milioni.

L'efficientamento energetico e le opere di impermeabilizzazione del fabbricato Erp di 50 alloggi in via Boscardin al civico 11 e nei sei civici di via Carli con la ristrutturazione di 29 alloggi Erp in via Boscardin civico costa 3,8 milioni. L'efficientamento energetico del fabbricato Erp di 36 alloggi in via Dupre', civ. 24 costa 820 mila euro cofinanziato dal Comune per 545.mila euro. Nell'ambito del recupero dell'ex Configliachi proposto il completamento dei fabbricati Erp di via Moretto da Brescia per 850 mila euro e la ristrutturazione di un edificio Erp in via Cabrini per 5,5 milioni cofinanziato da un privato per 1,5 milioni. La demolizione del fabbricato dell'ex centro anziani per una nuova costruzione con ricavati due alloggi per categorie protette costa 421 mila euro cofinanziati da privato.

**M.G.**



**ERP Il Comune valuta in 20 milioni la spesa per sistemarli**



# «Amusement park, vorrei realizzare un'area residenziale»

**IL NUOVO PROPRIETARIO  
LUIGI SAVIO: «DOBBIAMO  
INCONTRARE IL COMUNE,  
MA SIAMO PRONTI  
A COSTRUIRE NEL PIENO  
RISPETTO AMBIENTALE»**

## L'OPERAZIONE

**PADOVA** Al posto dell'Amusement park potrebbero trovare posto villette, qualche condominio, case ecologiche in legno e, con ogni probabilità, un parco pubblico. Sono passate ormai due settimane dall'assegnazione, tramite asta giudiziaria, dell'ex parco dei divertimenti di via Fogazzaro ai confini tra il territorio comunale di Padova e Albignasego. Lunedì 22 marzo ad aggiudicarsi la struttura, che ormai da anni è scivolata in un progressivo degrado, è stato per 336.750 euro l'imprenditore mestrino Luigi Savio titolare dell'Immobiliare Mogliano snc. A confermare l'indiscrezione che circolava da qualche giorno, ha provveduto proprio Savio. «Sì, la mia società si è aggiudicata gli immobili andati all'asta - ha spiegato - siamo in attesa di incontrare l'amministrazione per discutere assieme il futuro dell'area. Da parte nostra c'è la massima disponibilità a trovare una soluzione che possa andare incontro alle esigenze di tutti». Per il momento, da parte della giunta Giordani, ufficialmente non ci sarebbe la volontà di stravolgere la destinazione d'uso dell'ex parco di divertimenti dove attualmente si possono realizzare delle strutture sportive e un ristorante. Non è contemplata, invece, edilizia residenziale o commerciale. «In tutta onestà - ha detto ancora Savio - Dal punto di vista del mercato, le attuali destinazioni hanno po-

che possibilità di sviluppo. Il nostro obiettivo sarebbe quello di realizzare della cubatura residenziale. Il tutto naturalmente seguendo gli attuali standard di rispetto ambientale. Un'opzione potrebbe essere, per esempio, la costruzione di case prefabbricate realizzate in legno che avrebbero un bassissimo impatto sull'ambiente circostante». Insomma le ipotesi in campo sono, in primis, la realizzazione di villette o condomini (o entrambi). In alternativa, invece, potrebbero trovare posto case in legno ad "impatto zero". «Lo ripeto - ha aggiunto - da parte nostra c'è la massima disponibilità ad andare incontro alle richieste dell'amministrazione. Per noi va benissimo costruire solamente in una porzione dell'area e lasciare tutto quel che resta al Comune». Una prospettiva, questa, che potrebbe far ipotizzare la realizzazione di un nuovo parco in via Fogazzaro. Al momento di alternative all'edilizia residenziale ad oggi sembrano non essercene. «In tutta sincerità - ha concluso Savio - se non si costruisce residenziale, il rischio è che tutto rimanga così com'è adesso». Un aut aut che potrebbe determinare nuove tensioni in seno alla maggioranza. Non è un mistero per nessuno, infatti, che gli ultimi piani urbanistici - vedi Padova est - varati dalla giunta Giordani, nonostante l'avallo dell'assessore all'Urbanistica Andrea Ragona, abbiamo agitato e, non poco, Coalizione civica. Di conseguenza l'arrivo di nuovi condomini (o villette) al posto dell'ex parco di divertimenti, rischia di mandare nuovamente in fibrillazione la compagine di centrosinistra.

**Al.Rod.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA FOGAZZARO L'Amusement park è stato acquistato

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Energia autoprodotta ecco la casa del futuro

► Il residence Cicogna a Paderno è il primo del genere in provincia

## PONZANO

La casa del futuro abita qui: a Ponzano il primo condominio nella provincia di Treviso di energia interamente autoprodotta. Il secondo caso in Veneto. Il residence Cicogna è un complesso di cinque appartamenti in cui l'energia viene autoprodotta grazie agli impianti solare termico e fotovoltaico alimentati da batterie green, distribuita in base alle abitudini dei condomini (studiate da un'intelligenza artificiale) e "scambiata" tra vicini grazie all'autoconsumo collettivo. Un nuovo paradigma dell'abitare, che richiede però di saper diventare "nuovi abitanti", attenti al proprio impatto sull'ambiente e di sviluppare la solidarietà ambientale tra vicini, avendo in vista un obiettivo comune. Nasce alle porte di Treviso una delle prime "comunità energetiche" d'Italia. Il nome già la dice lunga: si tratta del residence Cicogna, un condominio a Paderno di Ponzano, progettato e costruito con i massimi criteri di isolamento termico e acustico, in cui l'energia si autoproduce con impianti green, viene gestita da un'"intelligenza artificiale" che studia ed auto apprende le abitudini dei condomini, si scambia tra vicini in nome di una delle prime "comunità energetiche" d'Italia. Il residence rappresenta una notevole sfida tecnica: è stato selezionato in base al ban-

do regionale "Sostegno alle attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi", che si prefigge di incentivare lo studio e il perfezionamento dell'efficienza energetica degli edifici.

### GLI IMPIANTI

«Gli impianti fotovoltaici delle singole unità - spiega Claudio Crema, titolare dell'azienda che ha prodotto il nucleo abitativo - oltre ad alimentare le normali utenze domestiche, in caso di surplus istantaneo di produzione possono, in sequenza: alimentare la propria batteria di accumulo elettrico, immagazzinare l'energia termica, immettere nella comunità energetica condominiale il restante surplus di produzione fotovoltaica. Con questi accorgimenti il progetto si prefigge di raggiungere percentuali altissime di autoconsumo dell'energia fotovoltaica prodotta rispetto alle normali situazioni, in cui normalmente non si supera il 30 - 35%». E quando un appartamento dispone di energia pulita autoprodotta in eccesso, può cederla al vicino abbattendo così gli sprechi energetici, le bollette e la propria impronta di carbonio: il Residence Cicogna è infatti una delle prime "comunità energetiche" d'Italia (introdotte dal decreto Milleproroghe all'art.42 bis) per l'autoconsumo collettivo. La filosofia del nuovo complesso va nella direzione dell'"abitare sostenibile", che significa anche scegliere uno stile di vita che ottimizzi le risorse disponibili attraverso la loro condivisione, di modo da ridurre l'impatto ecologico e aumentare la socialità.

**Elena Filini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVITA' Il residence Cicogna

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## Vittorio Veneto Serravalle chiude: si passa solo dal Traforo

Città tagliata in due e traforo di Santa Augusta unica via di collegamento tra la Val Lapisina e il resto di Vittorio Veneto. Scatta stamane a Serravalle la rivoluzione viaria che prevede la chiusura al transito di auto, bici e pedoni di via da Camino e di un tratto di via Marconi (fino al civico 80) almeno fino al 18 maggio. E oltre al divieto di transito da oggi scattano anche i divieti di sosta.

Borsoi a pagina XVI

# Via ai cantieri a Serravalle da oggi città tagliata in due

► Fino a metà maggio l'unico collegamento sarà attraverso il traforo di Sant'Augusta

### VITTORIO VENETO

Città tagliata in due e traforo di Santa Augusta unica via di collegamento tra la Val Lapisina e la Vallata e il resto di Vittorio Veneto. Scatta stamane a Serravalle la rivoluzione viaria che prevede la chiusura al transito di auto, bici e pedoni di via da Camino e di un tratto di via Marconi (fino al civico 80) almeno fino al 18 maggio.

### IL CAMBIAMENTO

Notizia dell'ultim'ora è che piazza della Fontana, la cui chiusura era prevista da oggi al 16 aprile, rimarrà aperta. «Ci è

stato comunicato – aggiorna il sindaco Antonio Miatto – che non servirà chiudere la piazzetta: sembra che le impresa riescano a lavorare comunque. E se così è, sarebbe una bella cosa, visto che permetterebbe di percorrere via Roma».

### I TIMORI

Preoccupati dalla chiusura della riva dei mulini sono i commercianti di Serravalle. Temono che per il prossimo mese il centro storico, senza il normale passaggio di auto, possa morire. «So che ci sono dei timori – ammette il sindaco – ma il fatto che questi lavori coincidano con un periodaccio segna-

to dal Covid, credo che possano causare meno ripercussioni». Il test lo si avrà da oggi. Le vie del centro storico, da via Casoni a via Martiri della Libertà, rimangono percorribili con gli attuali sensi di marcia. Per il commercio sarà un vero e proprio banco di prova per capire come



la viabilità alternativa per il traforo incida o meno sulle loro attività. Il traffico che da sud è diretto in Val Lapisina o in Vallata potrà comunque passare per Serravalle e proseguire verso nord per via Roma. Mentre quello del senso di marcia opposto dovrà obbligatoriamente ed esclusivamente utilizzare il traforo, da La Sega a via Carso. E qui potrebbero crearsi i primi temuti disagi. Oggi le pattuglie della polizia locale al bisogno saranno pronte ad intervenire per gestire eventuali criticità. Per pedoni e biciclette che da nord sono dirette a sud, l'unica via - non potendo imboccare la galleria - è percorrere via Roma. «Ovviamente i ciclisti lo dovranno fare con le bici a mano, andando contromano» precisa Miatto.

### I PROVVEDIMENTI

Oltre al divieto di transito sulla riva dei mulini, da oggi scatta anche il divieto di sosta H24 in via Verde della Scala, via del Molino Nuovo, via Caprera (tra via Mazzini e via del Molino Nuovo) e in via Roma (tra via Mazzini e via Sangusè). In via Caprera, tra via Mazzini e via del Molino Nuovo, fino al 18 maggio viene istituito un doppio senso di marcia. Modificata anche la linea 31 del trasporto urbano che percorrerà in andata e in ritorno il traforo, collegando il Centro, Sant'Andrea e Serravalle con Forcal, Longhere e Savassa.

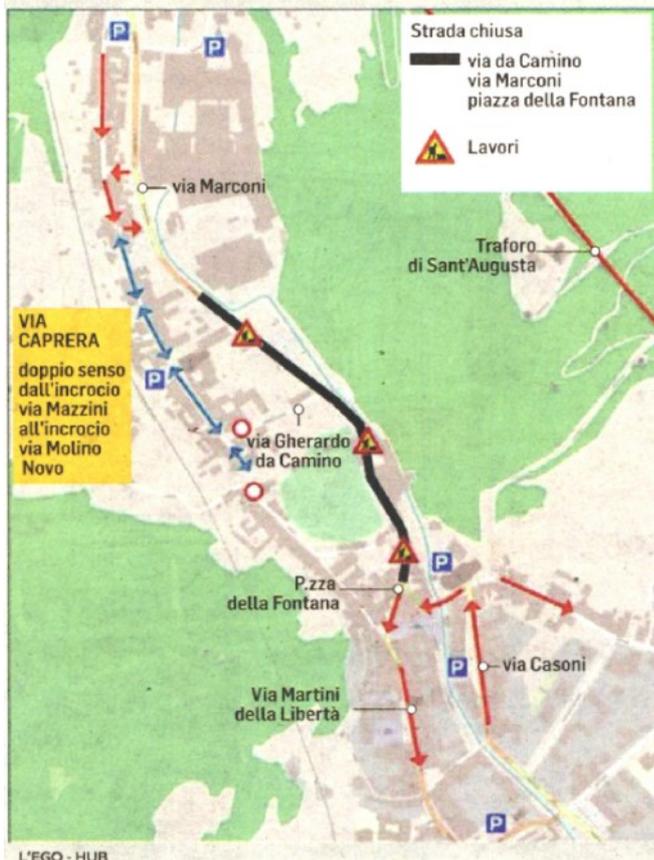
**Claudia Borsoi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OPERAZIONE

Miatto: «So che i commercianti sono preoccupati, ma dato che i lavori coincidono con un periodaccio segnato dal Covid ci saranno meno ripercussioni»

### La nuova viabilità



# Nasce la cittadella dei copti

►Un bosco, un'aula anche per i funerali civili, la nuova ala del cimitero e un parcheggio pubblico

►La comunità cristiana di origine egiziana ha acquistato un terreno di 15 mila metri quadrati

## IL PROGETTO

**MESTRE** La chiesa copta di Campalto doveva essere inaugurata lo scorso Natale ma i lavori non sono ancora completati, in compenso la comunità religiosa ha varato un progetto per una vera e propria cittadina dei servizi. Originariamente volevano realizzare un seminario ma il terreno che avevano acquistato è al di là del bypass per cui ormai è impossibile collegare le due aree. E così hanno acquistato un altro pezzo di terra dalla parte opposta, a fianco del cimitero e sull'altro lato di via Orlanda che ormai è diventata una strada urbana e quindi non è una barriera difficile da superare. In tutto sono 15 mila metri quadrati che i vertici della comunità copta hanno pensato di dividere così: 3 mila metri quadrati sono destinati all'allargamento del cimitero, una piccola porzione a parcheggio pubblico con una cinquantina di stalli a servizio del cimitero e della chiesa oltre che del centro Don Vecchi 4 (un altro piccolo park da 30 posti verrà presto costruito dietro alla chiesa e a fianco del centro per anziani), e tutto il resto è destinato a parco pubblico e, anche in questo caso, sarà a disposizione dei residenti della zona e, in particolare, degli anziani ospiti del centro Don Vecchi.

## ATTESO L'OK DEL COMUNE

L'architetto Giovanni Zanetti, che ha seguito la realizzazione della chiesa, ha elaborato pu-

re il nuovo progetto e l'ha presentato al Comune dal quale ora si sta aspettando il via libera per partire con i lavori. Scendendo nei particolari, l'allargamento del cimitero servirà ad ospitare i defunti della collettività copta oggi sparsi per vari cimiteri della terraferma; e in secondo luogo vi verrà costruita un'aula comune destinata ad accogliere la celebrazione dei funerali civili e per i copti.

Di fronte al cimitero c'è già un passaggio pedonale che unisce le due fermate dei bus Actv, e proprio da lì parte anche la nuova pista ciclopedonale, realizzata dall'Anas, che porta direttamente in centro a Campalto in sicurezza perché è separata, con un cordolo in cemento, dalla via Orlanda. In prospettiva, inoltre, la pista dovrebbe essere allungata per arrivare fino al centro di Tessera, e sono numerose le proteste dei cittadini che la chiedono da anni. Con i pullman Actv, la pista ciclopedonale e la via Orlanda non più statale ma urbana, l'area da 15 mila metri quadri acquistata dai copti può, dunque, diventare un luogo di ritrovo e aggregazione, senza dimenticare che dietro al cimitero, a sud, c'è l'entrata del bosco di Campalto che diventerebbe un tutt'uno con la nuova area verde. Il primo nucleo di questo nuovo "villaggio" rimane la chiesa copta in fase di completamento: la sua storia va indietro negli anni, inizia alla fine del 2010 quando il Consiglio comunale diede il via libera alla

costruzione, mentre il cantiere venne aperto a gennaio del 2013.

## LA STORIA

È destinata ad ospitare anche le funzioni religiose per il centinaio di ospiti del centro Don Vecchi 4, e principalmente alle messe per i circa 15 mila fedeli della diocesi cristiana copta del Nordest che dipende da quella di Milano: un migliaio di questi sono residenti nel Comune di Venezia e in particolare proprio a Campalto e, in attesa del loro nuovo luogo di preghiera, si riuniscono nella sede angusta di via Porto di Cavergnago, da tempo ormai insufficiente per ospitarli tutti: i copti sono cristiani di origine egiziana che traggono le origini dalla predicazione di San Marco, e non a caso l'architetto Zanetti ha progettato la chiesa in modo da far sì che dalle due torri campanarie nelle giornate più terse si possa vedere proprio la Basilica che ospita le spoglie del santo. I lavori sono praticamente finiti sia all'esterno sia all'interno dove mancano gli ultimi abbellimenti, in particolare gli affreschi, o dei grandi teleri, per decorare le pareti e le volte delle cupole. Per ultimo verrà costruito il primo parcheggio da 30 posti che sarà utilizzato dai fedeli e anche dagli ospiti del centro Don Vecchi 4 e dai loro parenti in visita. L'inaugurazione, sperando che questa sia la volta buona, è prevista per fine anno.

**Elisio Trevisan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





## ULTIMI RITOCCHI

La chiesa è praticamente pronta e verrà inaugurata entro la fine del 2021 dopo una lunga attesa di oltre dieci anni per i 15 mila fedeli

## Il progetto



## Ne trarrà beneficio anche il Don Vecchi 4

Tutta Campalto trarrà beneficio dalla realizzazione del progetto dei copti, e in particolare il centinaio di ospiti del centro Don Vecchi 4 che è proprio a fianco della chiesa e di fronte all'area destinata ad ospitare il nuovo parco.



CAMPALTO Via Orlanda con a sinistra la chiesa copta e a destra il terreno acquistato per allargare il cimitero (sullo sfondo) e creare un bosco

**APPELLO DI ANACI** Il presidente veneto Bertin

# «Superbonus, serve la proroga al 2023»

«Troppe le procedure da seguire per i condomini, a iniziare dalle regole per le delibere assembleari»

●● «Il superbonus edilizio 110% stenta a decollare per la complessità delle procedure e le ataviche lentezze burocratiche italiane. È quindi quantomai necessaria la proroga del termine ultimo dal 2022 al 2023 come già richiesto anche in sede parlamentare». Lo sollecita il bellunese Lino Bertin, presidente di Anaci Veneto (amministratori condominiali). «Le difficoltà legate alla pandemia complicano ulteriormente le cose, a iniziare dall'organizzazione delle assemblee di condominio nel rispetto delle normative sanitarie: sono infatti necessarie diverse convocazioni prima di arrivare alla firma definitiva del contratto».

E poi servono accesso agli atti, verifiche per il salto di due classi energetiche, predisposizione del capitolato esecutivo dell'opera, contratto definitivo con il general contractor. «È necessario più tempo». ●



Lino Bertin presid. Anaci Veneto



**CONFCOMMERCIO** Frasson (Fimaa): «Clienti sempre più esigenti»

# Case, sale il prezzo per il “livello ottimo”

In calo invece i valori per quelle in “stato normale”

●● Comprare casa è un obiettivo di molti anche in era Covid. E “il mattone” resta ancora tra i migliori investimenti che mantengono valore nel mercato, purché sia in ottime condizioni». Lo dimostrano anche, segnala Confcommercio Vicenza, i dati di Omi, l'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle entrate, che in questi giorni ha diffuso l'andamento del settore dal primo semestre 2017 al secondo semestre 2020. «Sono dati che attendavamo e che ogni anno analizziamo attentamente per avere la conferma sulle tendenze già rilevate dai nostri operatori - dice Mauro Frasson, vicepresidente della Fimaa Vicenza, l'associazione provinciale degli agenti immobiliari e d'affari in mediazione di Confcommercio Vicenza -. Questa analisi, pur con le attenzioni necessarie per contestualizzare al meglio i dati dell'Omi, è uno degli strumenti utilizzati dagli agenti immobiliari per svolgere il loro lavoro a vantaggio della clientela».

**Vicenza: valori stabili.** Fimaa Vicenza ha analizzato i valori immobiliari fino alla fine 2020: il centro storico di Vicenza evidenzia «una sostanziale stabilità delle abitazioni civili catalogate in “ottimo stato”, vale a dire immobili che per essere abitazioni confortevoli e subito usufruibili non necessitano di interventi. Per questo tipo di soluzioni, la media del range 2017/2020 ha raggiunto il valore massimo, pari a 2.775 euro a metro quadro, nel secondo semestre del 2017; quindi

è seguito un graduale decremento fino al secondo semestre del 2018, con variazioni massime di -200 euro a metro quadro, per poi risalire e riprendere il valore massimo nei primi 6 mesi del 2020. L'ultimo semestre dell'anno registra, invece, un leggero calo, che assesta il valore a 2.675 euro. Diversamente, il mercato delle locazioni, per la stessa tipologia di immobili, evidenzia un valore in netta crescita, mediamente da 9,5 euro a metro quadro nel 2017 a 11 nel secondo semestre 2020».

**Oscillazioni.** Uscendo dalla zona centrale di Vicenza, nella zona B2 a nord del centro i valori scendono mediamente di circa 500 euro a metro quadro «e i dati registrati mostrano una certa stabilità di valore nel corso degli ultimi due anni, pari a 2.175 euro a mq. Calo netto, invece, per le abitazioni civili valutate in “stato normale”: -12,3 % tra il 2017 e il 2020, con l'ultimo valore rilevato di 1.425 euro/mq. Per la stessa tipologia residenziale calano, percentualmente della metà (-5,66%), anche i relativi valori delle locazioni». Nell'area semicentrale invece «c'è un lieve incremento (+2,5% nel periodo 2017/20) delle medie dei valori delle abitazioni di ottimo livello qualitativo, contro un calo del -14,5% delle abitazioni in “stato normale”. Bene, invece, nel periodo considerato, le locazioni di abitazioni di pregio, che crescono di valore per un +7,3%, contro un calo di -15,7% per il resto degli immobili residenziali».

**Ricerche specifiche.** «Questi dati confermano la tendenza, soprattutto durante la pandemia, di ricercare l'immobile adatto non solo per gli spazi, ma anche per la qualità dell'insieme - spiega Frasson - e nel tempo abbiamo riscontrato che questo risulta essere un fattore che dà valore all'investimento. Il centro storico ha un mercato più esclusivo, ma ciò non toglie che esistano soluzioni ottime in molte altre zone della città, che possono offrire, ad esempio, vantaggi per la prossimità a negozi e servizi per i cittadini. Notiamo che la casa è vista sempre più come spazio da utilizzare sia come abitazione, sia come ambiente per lavorare e, non meno importante, per aumentare il proprio benessere psico-fisico. Nel valore percepito dal cliente contano molto le finiture dell'immobile, le dotazioni tecnologiche di risparmio energetico e le aree esterne. Terrazzi e giardini sono sempre più apprezzati e, mai come in questo periodo, sono visti come valvola di sfogo per l'abitazione stessa e vitali per chi la abita». Infine «con gli interventi previsti dall'agevolazione superbonus 110% si può la bloccare la vetustà “fisiologica” dell'immobile». ●



Mauro Frasson Fimaa Vicenza

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**A CAMPEDELLO** Palazzo Trissino ha partecipato a un bando ministeriale con un piano di recupero da 15 milioni

# Piazza rialzata e più residenti nel futuro del villaggio giuliano

Il Comune punta a interrare i posti auto per liberare spazi aggregativi  
Gli attuali garage potrebbero ospitare servizi socio-assistenziali

**La riqualificazione permetterebbe di portare la capacità abitativa a 196 persone contro le 136 attuali**

/// **Alessia Zorzan**

●● Partire da un edificio per rilanciare un quartiere. È questa l'idea che sta alla base del progetto di recupero immaginato per l'area del villaggio giuliano di via Bertolo, a Campedello. Ancora solo una proposta, per il momento, di cui si parla in realtà da molti anni, ma che potrebbe avere stavolta una chance in più, visto che il piano è in corsa per un finanziamento ministeriale di 15 milioni di euro. A livello macro si parla di "riqualificazione energetica e funzionale" del complesso di edilizia residenziale pubblica risalente agli anni Cinquanta, ma i dettagli raccontano di un rilancio. L'obiettivo è infatti quello di riqualificare i 104 alloggi presenti, portando la capacità residenziale del complesso a 196 persone. Oggi l'accoglienza massima sarebbe di 136 residenti, ma le persone presenti sono in realtà circa una novantina. La struttura si rivela dunque sottoutilizzata, ma questo a causa anche dello stato in cui versa. Impossibile, però, per il Comune affrontare l'investimento in autonomia. Le speranze sono quindi riposte nel bando ministeriale per processi di rigenerazione di ambiti urbani degradati. Sul piatto il ministero delle Infrastrutture, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze e quello per i Beni e le attività culturali, alla fine del 2019 ha messo

853 milioni di euro. I Comuni con più di 60 mila abitanti sono stati invitati a farsi avanti con un massimo di tre proposte, finanziabili ciascuna, se ritenuta valida, fino a 15 milioni di euro.

Nel dettaglio, nelle intenzioni del Comune 13,5 milioni di euro andrebbero alle case Erp, mentre 1,5 milioni sarebbero destinati al vicino polo scolastico con le scuole dell'infanzia e primaria. Al centro del progetto, oltre al recupero degli edifici e alla sistemazione degli alloggi, con previsione anche di ascensori per l'abbattimento delle barriere architettoniche, c'è in realtà la piazza. O meglio, il piazzale oggi usato come parcheggio. In futuro quel piano potrebbe essere rialzato di circa un metro, in modo da ricavarvi sotto un'autorimessa, "nascondendo" le auto dalla vista, e sopra un luogo di aggregazione, con panchine e «quanto più verde possibile», precisa l'assessore alle Infrastrutture Mattia Ierardi. «L'idea - sottolinea - è di operare con una visione complessiva. Non dunque sistemare l'appartamento di per sé, ma guardare all'insieme. Accanto a interventi di risparmio energetico e sicurezza antisismica, dunque, sarebbero previsti anche la realizzazione di un alloggio protetto per anziani, oltre a lavori sulla piazza e sulle connessioni stradali circostanti». «Stiamo parlando di un complesso di case Erp realizzate in via emergenziale, quando l'urgenza era fornire un tetto, ma non si è guardati oltre. Oggi sappiamo che nei progetti di reinserimento delle persone in condizioni di difficoltà, anche la qualità del contesto è importante». L'intenzione, se dovessero arrivare le risorse, «è di svilup-

pare l'area centrale, con una piazza che i residenti possano usare come punto di aggregazione. Panchine, spazi aperti, verde». C'è poi il capitolo autorimessa. «Queste case - continua Ierardi hanno i box auto al piano terra. Tra le ipotesi c'è quella di alzare la piazza per creare posti auto interrati. I garage potrebbero a questo punto essere trasformati in spazi fruibili per altre attività, come locali di ritrovo per i ragazzi, ma anche per l'assistenza socio-assistenziale. Si potrebbe anche ragionare su uno studio medico con appuntamento settimanale, ad esempio». Dalla porta di casa ai servizi vicini «con un collegamento con le scuole e la sistemazione delle strade. In questo modo, partendo da un complesso edilizio, si può rilanciare un quartiere. Se riuscissimo ad ottenere quei fondi, le azioni possibili sarebbero molte, anche per le scuole stesse, che sono già state comunque oggetto di lavori».

© R. PRODUZIONE RISERVATA





**La struttura** Il villaggio giuliano di Campedello attende una ristrutturazione. FOTOSERVIZIO COLORFOTO/DALLA POZZA



**Il piano** Tra le idee anche quella di alzare la piazza e interrare i parcheggi

**REATI EDILIZI****Demolizione stop solo se sanatoria probabile**Magagnoli a pag. **IV***ABUSI EDILIZI/ La Cassazione individua i rapporti tra provvedimento e istanza***Demolizione, non si scappa**  
**Ordine sospendibile solo se la sanatoria è probabile**

Pagina a cura

**DI ANDREA MAGAGNOLI**

**U**n ordine di demolizione è sospendibile nel solo caso in cui paia probabile l'accoglimento dell'istanza di sanatoria che riguarda l'immobile abusivo. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 7412/2021 depositata il giorno 25/2/2021. Il caso di specie trae origine dall'accertamento di un illecito edilizio a carico dell'imputato al quale faceva seguito l'emissione di un ordine di demolizione del manufatto abusivo; necessario secondo i giudici di merito al fine di ripristinare lo stato dei luoghi antecedente alla realizzazione dell'attività illecita. I giudici della Corte di appello confermavano parzialmente il provvedimento dei giudici di primo grado applicando l'ordine di demolizione ritenuto valido e perfettamente efficace data la necessità di ripristinare lo stato dei luoghi. L'imputato allora ritenendo il provvedimento illegittimo, ricorreva ai giudici della corte di appello al fine di ottenerne la revoca dell'atto di demolizione in quanto ritenuto lesivo dei propri diritti. Tuttavia questi ultimi rigettavano il ricorso confermando la validità del provvedimento di demolizione del manufatto abusivo. Osservavano infatti i giudici della Corte di appello come nel caso di specie potessero essere rilevati con tutta evidenza i presupposti necessari richiesti dalla normativa per l'emissione di un provvedimento di demolizione avente ad oggetto il manufatto abusivo. Il procedimento faceva ulteriore corso approdando all'esame dei giudici della

Corte di cassazione dato il ricorso dell'imputato. Nella propria tesi difensiva il legale dell'imputato osservava come l'ordine di demolizione era affetto da evidenti aspetti d'illegittimità data la successiva presentazione di un istanza di sanatoria che avrebbe reso l'immobile, del quale veniva ordinata la demolizione, conforme alla normativa pertanto compatibile con lo stato dei luoghi e conservabile sul territorio.

Osservano infatti gli ermellini come al fine di potere ritenere sospendibile un ordine di demolizione del manufatto abusivo siano necessarie due condizioni delle quali solo una rilevabile nel caso di specie.

È necessario infatti che sia stata deposita la domanda di sanatoria e che ad essa si accompagni una situazione di fatto particolare, tale da potersi ritenere probabile l'accoglimento dell'istanza di regolarizzazione del manufatto. In altre termini è necessario che lo stato del procedimento sia connotato da una pluralità di dati di fatto ed elementi giuridici che facciano sì che i possa ritenere probabile l'accoglimento dell'istanza con conseguente modifica dello stato giuridico dell'immobile. Solo in tale caso infatti pare necessari la sospensione dell'ordine di demolizione non avrebbe infatti alcun senso dare corso alla demolizione di un manufatto che l'amministrazione con un successivo provvedimento abbia poi regolarizzato. Il ricorso viene pertanto ritenuto infondato e conseguentemente rigettato in mancanza dei presupposti necessari per il suo accoglimento.

—©Riproduzione riservata—

**L'esecuzione è garantita nonostante scorra il tempo**

Nel caso di accertamento di un illecito edilizio e di conseguente emissione di un ordine di demolizione il provvedimento sarà sempre eseguibile in quanto non soggetto alle norme previste dall'ordinamento per la prescrizione. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza 9086/2021 depositata il giorno 5/3/2021. Il caso di specie trae origine da un provvedimento di rigetto della richiesta di revoca di un ordine di demolizione di un manufatto abusivo. Gli imputati ritenevano la decisione dei giudici dell'esecuzione illegittima tanto da dare ulteriore corso al procedimento in sede di legittimità ove veniva richiesto l'annullamento della decisione di merito. In tale sede veniva dedotto tra i motivi di ricorso anche quello inerente l'intervenuta prescrizione del provvedimento dell'amministrazione con il quale veniva ordinata la demolizione dell'immobile. Eccepeva sul punto il difensore degli imputati come l'ordine di demolizione non avrebbe potuto essere eseguito trattandosi di provvedimento privo di efficacia, dato il decorso del termine prescrizionale. La questione più volte rappresentata agli ermellini viene risolta sulla base di un esame della natura del provvedimento che dispone la demolizione di un manufatto abusivo. Si tratta di una misura di carattere amministrativo e non di carattere penale. Tale collocazione determina una precisa conseguenza: dovrà essere esclusa l'applicazione delle norme che regolamentano la prescrizione. L'ordinamento prevede infatti particolari disposizioni che delimitano l'efficacia temporale di un provvedimento tanto da farne conseguire la prescrizione una volta trascorso un determinato lasso temporale. Secondo la tesi difensiva nel caso di specie non si sarebbe potuto dare corso all'esecuzione della demolizione del manufatto abusivo data l'intervenuta prescrizione. Tale tesi viene ritenuta infondata da parte degli ermellini data l'evidente esclusione dell'applicabilità delle norme che regolamentano la prescrizione. Il ricorso viene pertanto dichiarato infondato.

—©Riproduzione riservata—



## Il decesso dell'autore non intacca la sanzione

La morte dell'autore dell'abuso edilizio non determina il venir meno dell'efficacia dell'ordine di demolizione del manufatto abusivo data la sua natura di sanzione amministrativa. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 9166/2021 depositata il giorno 8/3/2021. Il caso di specie trae origine da un provvedimento di rigetto della richiesta di sospensione dell'ordine di demolizione avente ad oggetto un manufatto eretto in violazione delle disposizioni vigenti. In seguito tale manufatto era stato ceduto a persona diversa rispetto a quella dell'autore dell'abuso che lo aveva acquistato in perfetta buona fede circa la conformità alla normativa dell'edificio. Ricorreva allora il nuovo acquirente eccependo la perdita di efficacia del provvedimento di demolizione del manufatto. Gli ermellini in sede di giudizio esaminano la natura del provvedimento di demolizione dei manufatti abusivi. Secondo la normativa oggi vigente, una volta accertata la violazione delle norme che governano l'attività di costruzione sul territorio a seguito dell'accertamento di un reato consegue l'emissione di un particolare provvedimento avente ad oggetto il manufatto abusivo consistente nell'ordine di demolizione della costruzione abusiva. La questione della natura giuridica di tale provvedimento si è più volte riproposta in sede pratica date le conseguenze che discendono dalla collocazione del provvedimento nell'una o nell'altra categoria di atti pubblici. La soluzione adottata da parte degli ermellini vuole che l'ordine di demolizione assuma una natura di carattere amministrativo tanto da discenderne una precisa conseguenza ovvero la sottrazione alle norme che riguardano le sanzioni di carattere penale tra le quali rientra anche quella che vuole che alla morte del reo consegua l'estinzione del provvedimento sanzionatorio. Nel caso di specie pertanto l'ordine di demolizione pertanto restava perfettamente valido ed efficace non potendosi attribuire alla morte dell'effettivo autore dell'abuso alcuna conseguenza circa gli effetti della decisione del giudice penale. Il ricorso viene pertanto rigettato.

—© Riproduzione riservata—

**SUPERBONUS**

# Il credito si può cedere al fratello

*Risiedo in un edificio costituito da soli 2 appartamenti. Uno di mia proprietà e il secondo di mio fratello, essendo distinte le due proprietà si tratta comunque di un mini-condominio. Vorremmo realizzare il cappotto termico e la coibentazione del tetto. È possibile che tutto l'importo della spesa (compresa la quota relativa alla proprietà di mio fratello) venga fatturata a me e sia io a concedere la totalità del credito alla banca?*

Lettera firmata — via email

Formalmente no, ma non dovrebbe essere un problema arrivare al risultato che il lettore si propone, perché nulla vieta al fratello di cedergli il credito — basta una comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate entro il 16 marzo dell'anno successivo — e poi al nostro lettore di cedere l'importo complessivo alla banca. L'ostacolo formale per cui non si può fare direttamente l'operazione è che il fratello non è convivente. A questo proposito può essere opportuno ricordare che cosa dicono le norme che riguardano l'intestazione del bonus ai familiari. Anche se non posseggono o detengono l'immobile possono sostenere le spese, e quindi maturare il diritto al bonus fiscale: il coniuge, i parenti fino al terzo grado (ad esempio zio e nipote; i fratelli, per restare al caso del quesito, sono parenti di secondo grado), gli affini fino al secondo grado (i cognati), i componenti di una unione civile, i conviventi di fatto. Vanno rispettate due condizioni: la prima è che il familiare sia convivente, la seconda che l'immobile oggetto dei lavori sia idoneo alla convivenza. Questo significa che se gli interventi riguardano una seconda casa tenuta a disposizione (per vacanze o anche semplicemente lasciata vuota) possono avere l'agevolazione sia il proprietario sia i familiari se invece è data in affitto l'agevolazione spetta al solo proprietario perché la casa non è idonea alla convivenza. Fatture e bonifici inoltre devono essere intestati al familiare convivente che sostiene la spesa.

**Massimo Fracaro**

Scrivete a:

**L'Economia**

via Solferino 28

20121 Milano

[corsoldi@rcs.it](mailto:corsoldi@rcs.it)

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)



# Maxi progetto per Anatomia Patologica Le tre sedi insieme al Giustiniano

Entro l'anno la gara da 6,7 milioni di euro per il dipartimento che è il più grande d'Italia: la nuova struttura sarà su tre piani

**Il servizio analizza  
60-65 mila campioni  
tra biopsie  
e pezzi operatori**

**Simonetta Zanetti**

Ricomporre il puzzle, riunendo le tre sedi di Anatomia Patologica dell'Azienda Ospedale Università sotto il prestigioso tetto del Giustiniano. È l'obiettivo del progetto da 6,7 milioni di euro che entro l'anno andrà in gara. Un programma ambizioso in cui il progetto definitivo è al vaglio delle commissioni tecniche per le ultime prescrizioni. Del resto, con 60-65 mila campioni all'anno analizzati tra biopsie e pezzi operatori, quella dell'Azienda Ospedale Università è la più grande Anatomia Patologica d'Italia.

## IL PROGETTO

Tra un paio di anni sarà operativa una struttura su tre piani (quarto e corpi est di primo e seminterrato), che riunirà i laboratori già presenti al Giustiniano con quelli traslocati da via Gabelli e dall'ex palazzina dei servizi, dov'è ora la Citologia in un sostanziale raddoppio degli spazi a disposizione, che arriveranno a sfiorare i 3 mila metri quadri. «Era evidente che bisognava intervenire per recuperare in efficienza ed efficacia» spiega il direttore generale Giuseppe Dal Ben.

Nel dettaglio, il quarto piano, in cui ora convivono laboratori e studi medici, sarà riservato alla produzione dei casi, mentre nella nuova ala del primo piano troveranno posto gli studi per le diagnosi. Infine, nel seminterrato, verrà centralizzata la biobanca con uno spazio per l'accettazione dei campioni e la selezione del ma-

teriale stoccato per analisi molecolari successive e ricerca.

«Il servizio era disfunzionale soprattutto nel quotidiano, quando serve un dialogo costante tra medici e tecnici, laddove per parlare tra di noi a volte dobbiamo fare anche 400 metri» spiega il responsabile della Uoc di Anatomia Patologica Angelo Paolo Dei Tos «il nostro lavoro, infatti, è costituito per oltre il 99% da diagnosi in campo oncologico. Migliorare comunicazione e organizzazione ci consentiranno di aumentare la tempestività dei referti. Anche perché sta crescendo molto l'oncologia molecolare, ovvero la diagnostica necessari per stabilire come trattare i pazienti. E questo richiede spazi più moderni» prosegue il professor Dei Tos «ma a un mese dal suo arrivo Dal Ben ha dato una spinta determinante al progetto».

## LA SQUADRA

Il servizio vede all'opera diciassette patologi sotto le direttive del professor Dei Tos, cui si aggiungono due citologi. Oltre a loro ci sono gli specializzandi: dieci al primo anno, con una previsione di arrivare, a regime, a una quarantina. Gli ultimi sei formati sono stati immediatamente assunti nelle Usl del Veneto. La prossima sfida è la richiesta di biologi molecolari per la diagnostica di settore in un hub cui afferiscono 1,5 milioni di persone.

## LE SFIDE

«Sono felice di sentire il supporto in un settore sempre più strategico» prosegue Dei Tos «la nostra non è una medicina di laboratorio, siamo fundamentalmente clinici che interagiscono con altri specialisti sulle indicazioni che ricaviamo dagli esami che svolgiamo. Pa-

dova ha un ruolo di hub per una serie di diagnostiche complesse tra cui quella molecolare del cancro» aggiunge «e l'Anatomia Patologica è una pietra angolare nel processo decisionale clinico. Basti pensare al tumore alla mammella: abbiamo 10 parametri per discutere come curare una paziente. Otto sono iscritti nel referto istopatologico e gli altri due sono età e sesso. Anche se» chiarisce «bisogna smentire il dato allarmistico secondo cui ci sarebbe "un'epidemia" di cancro. L'incidenza è relativamente stabile, con piccole oscillazioni a seconda del tipo e alla possibilità di prevenirlo. Gli aumenti a volte sono correlati anche al miglioramento delle capacità diagnostiche e all'aumento della sopravvivenza dei malati. Del resto, una buona parte del nostro lavoro è selezionare i pazienti individuando i trattamenti più efficaci, siano essi l'immunoterapia, farmaci biologici o tradizionali. Si chiama predizione, ed è un fattore di sostenibilità, non di spesa: selezionando correttamente i pazienti riusciamo a trattarli con i farmaci da cui traggono chiaramente beneficio. Se un test molecolare costa 200 euro ne risparmio 70 mila in terapie».

Conclude Dal Ben: «Cerchiamo di sostenere i nostri professionisti, che costituiscono un'eccellenza assoluta, con strutture e tecnologie che servono per portare avanti nel miglior modo possibile e più attuale la loro attività». —



# Amusement Park, sarà area residenziale

Acquirente è la "Mogliano immobiliare". Il titolare Luigi Savio: «Case ecologiche in legno per il progetto di riqualificazione»

Un'area residenziale con case ecologiche in legno, secondo i più avanzati canoni della bioedilizia, al posto dell'Amusement Park. Potrebbe essere questo il futuro dell'area degradata tra Guizza e Albignasego, che dopo ben dieci tentativi è stata finalmente aggiudicata all'asta circa due settimane fa. Ad acquisirla è stata la "Mogliano Immobiliare" di Mestre, che con un'offerta di 336.750 euro si è portata a casa un'area di ben 26 mila metri quadri. Tre anni fa, alla prima asta, la stessa area valeva 2, 4 milioni di euro. Dopo nove sedute andate deserte, il 21 marzo è arrivata l'offerta decisiva. A presentarla davanti al delegato alla vendita Enrico Zecchinato Gallo, è stato il titolare della società mestrina, Luigi Savio: «Siamo felici di esserci aggiudicati l'area. Ora aspettiamo di confrontarci con l'amministrazione per poter portare le nostre proposte e ascoltare le loro. Noi siamo a completa disposizione, ma è chiaro che non siamo farmacisti».

## FUTURO RESIDENZIALE

Senza troppe chiacchiere: il business di Savio è ovviamente il residenziale. Costruisce case. Quell'area in via Fogazzaro però attualmente ha una destinazione d'uso ad impianti sportivi e verde attrezzato: andrebbe quindi cambiata per favorire l'ingresso di Savio. Servirebbe quindi una variante approvata prima dalla giunta, e poi dal consiglio comunale se si decidesse di autorizzare l'operazione. La discriminante pare però essere un progetto che garantisca una vera riqualificazione della zona. I presupposti quindi ci sono tutti. Va ricordato che l'ex Amusement Park fino al 2008 era un grande parco giochi per i bambini, con una

pista di mini-car, tappeti elastici, mini-golf, bowling, piscina, una sala da ballo e un ristorante. Ora è invece abbandonato e nel pieno degrado da 13 anni.

## REGNO DI SBANDATI

Da più di un decennio i residenti segnalano la frequentazione assidua da parte di spacciatori, tossicodipendenti e balordi. A gennaio all'interno era stata anche rilevata un'enorme svastica disegnata sul pavimento, poi fatta rimuovere dall'amministrazione. Pochi mesi prima era stato ritrovato il cadavere di un ragazzo di appena 23 anni morto per overdose.

Luigi Savio, che in settimana incontrerà il vicesindaco Andrea Micalizzi per esporre il proprio progetto, però sembra propenso a trattare: «La mia idea sarebbe quella di farci delle bellissime casette ecologiche in legno, ma per farlo non mi servirebbe tutta l'area – spiega Savio – E quindi quella che resta potrei anche cederla al Comune, affinché ci faccia ciò che ritiene più opportuno per riqualificare il quartiere e per i residenti. Questo però non pregiudica nulla, perché non siamo neanche ai preliminari, e quindi siamo pronti a ragionare su tutto. Certo, come dicevo prima, non siamo farmacisti e se non possiamo costruire poi l'area rischia di rimanere com'è adesso». L'unica certezza per ora è che non ci sarà un nuovo supermercato, escluso categoricamente dalla giunta Giordani e dallo stesso Savio tra le opzioni possibili. Davanti ad una proposta di riqualificazione l'amministrazione si è già detta disposta a sedersi attorno ad un tavolo per valutare e trovare eventualmente un accordo per uno scambio. —

LUCA PREZIUSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interno in abbandono dell'ex Amusement Park alla Guizza

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**LE CRITICHE DI UBALDO LONARDI**

## «Irrealistica quell'Arena la giunta vende fumo»

«A fine mandato di Giordani presenteremo la raccolta di tutti i progetti sulla carta con i quali, da quattro anni, si sta coprendo l'immobilità di una giunta incapace per le sue contraddizioni ideologiche interne di fare scelte coraggiose per la città di Padova». È il "monito" del vicepresidente del consiglio per la minoranza Ubaldo Lonardi, esponente della lista Bitonci. Che in particolare si concentra sulla "promessa" di un'arena della musica in Fiera: «Un padiglione che avevamo già visto con una grande scritta "Competence Center" dovrebbe invece contenere 12 mila persone, numero per il quale, se non ricordo male, non ha nemmeno l'agibilità. Come a Bruxelles, città con sei volte gli abitanti di Padova. E tutto in epoca Covid – sottolinea Lonardi – Progettarla ora è quantomeno irrealistico. Certamente gli assembramenti come eravamo abituati a promuovere fino a 15 mesi fa per un bel po' di anni non li faremo più. Ed allora, chiedo, con quale coraggio si illude una città con progetti assurdi? E poi, come si fa a proporre una struttura che raccoglie 12 mila persone tutte alla stessa ora, sia in entrata che in uscita, quando questa amministrazione ha bocciato l'ipotesi dello stadio al Plebiscito perché non si potevano portare in circosollazione, non in centro, 11 mila tifosi? È sempre più difficile comprendere dove vorrà portarci questa giunta-amalgama. Di certo assistiamo alla fuoriuscita di Padova da tutti i grandi investimenti realmente produttivi». —



Il progetto dell'Arena della musica al padiglione 7 della Fiera



**IL CANTIERE A TENCAROLA****Piscina, stipendi mancati  
ultimatum al Consorzio  
Soranzo replica alla Cgil**

SELVAZZANO

Il comune di Selvazzano attende entro domani dal Consorzio stabile Build Scarl di Roma, aggiudicatario dell'appalto, e dalla ditta Elettrica Sistem di Cava dei Tirreni, esecutrice dell'opera, chiarimenti in merito alla situazione in cui versa il cantiere dell'impianto natatorio di Tencarola, fermo da più di un mese. Secondo una nota del segretario provinciale della Fillea Cgil Padova, Francesco Campa, il motivo che ha indotto la ditta di Salerno ad abbandonare definitivamente il cantiere sarebbe legato al mancato ricevimento degli stipendi da parte degli operai (una decina) che dura da 4 mesi.

Sulla questione, che rischia di allungare di molto i tempi di consegna dell'impianto, interviene il consigliere regionale e presiden-

te del consiglio comunale di Selvazzano, Enoch Soranzo. «L'amministrazione di Selvazzano la sua parte l'ha fatta, ha sempre pagato tutti gli stati di avanzamento dell'opera», precisa Soranzo che riveste il ruolo di consigliere delegato alle opere strategiche del Comune di Selvazzano. «La scorsa settimana quando abbiamo avvertito che tra l'aggiudicatario della gara e la ditta esecutrice si era innescata una certa conflittualità, siamo intervenuti per avere chiarimenti. Sia a tutela dell'investimento pubblico che dei lavoratori. E l'azione di massima trasparenza che abbiamo messo in campo a tutela di tutti. Nel prossimo consiglio comunale utile ci saranno delle comunicazioni sullo stato dell'arte dell'impianto natatorio, sulle verifiche che abbiamo messo in atto e sulle comunicazioni che ci arriveranno dal Consorzio e dalla Elettrica Sistem». —

G. B.



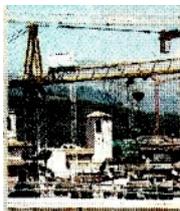
Il cantiere della piscina



Oggi l'anniversario del sisma all'Aquila

L'Abruzzo ferito, dodici anni dopo: stop finanziamenti e cantieri fermi

L'AQUILA Dodici anni fa il sisma a L'Aquila. La ricostruzione si ferma: una casa su 6 ancora in macerie. A settembre stop a tutte le pratiche per finanziare i lavori. Nes-



sun cantiere per il 15% degli edifici privati e per il 50% di quelli pubblici. Oltre seicento richieste di contributi rischiano di andare a vuoto.

Dascoli a pag. 9

# L'Aquila, fine della ricostruzione una casa su 6 ancora in macerie

► Dodici anni fa il sisma, a settembre stop a tutte le pratiche per finanziare i lavori ► Nessun cantiere per il 15% degli edifici privati e per il 50% di quelli pubblici

**OLTRE SEICENTO RICHIESTE DI CONTRIBUTI RISCHIANO DI ANDARE A VUOTO PERCHÉ MANCA LA DOCUMENTAZIONE**

**IL CASO**

L'AQUILA Dentro o fuori: chi entro il 30 settembre non presenterà la richiesta di contributo, corredata almeno dalla prima parte del progetto, o chi non completerà la domanda dopo le mille sollecitazioni, perderà i soldi per la ricostruzione. La rinascita dell'Aquila, distrutta dal sisma di dodici anni fa, è all'ultimo bivio. Se non interverranno proroghe o correttivi (la norma di riferimento è il decreto 183 del 2020, da poco convertito in legge, lo scorso febbraio), il 15 per cento del patrimonio privato, ovvero una casa su sei, resterà danneggiato o, peggio, distrutto. Una possibile beffa nella beffa visto che i fondi per completare la rinascita, circa 4 miliardi, sono stati stanziati. Proprietari e tecnici sono in fibrillazione: sono 640 le pratiche, delle 970 che mancano a chiudere la ricostruzione del cuore della città, ancora impantanate. Il titolare dell'Ufficio speciale della ricostruzione, Salvo Provenzano, fratello dell'ex ministro Giuseppe,

ha lanciato l'allarme: «Così non si possono fare previsioni serie sui tempi di chiusura».

**L'AUDITORIUM**

Il dodicesimo, questo, è l'anniversario del *redde rationem*, dunque. L'auditorium da 6 milioni di euro, regalato da Renzo Piano e dalla provincia di Trento dopo la tragedia, sta ormai ingiallendo. Il legno colorato marisce e serviranno 350 mila euro – che al momento non ci sono – per riportarlo allo splendore che fu. L'unico vero intervento che ha segnato una discontinuità nel post terremoto, per il resto ostaggio quasi maniacale del "com'era e dov'era", fotografa lo scorrere inesorabile del tempo. Sono trascorsi già 12 anni da quel 6 aprile del 2009, da quando L'Aquila e 56 comuni abruzzesi furono colpiti a morte da un terremoto di magnitudo 6.3 della scala Richter che causò 309 vittime.

Ci ha pensato la pandemia a privare la comunità anche di quel momento di collettiva immersione nella preghiera che era la fiaccolata notturna, finendo per reprimere anche quel rigurgito di speranza che sembrava poter tracimare da un momento all'altro nei vicoli e nelle piazze del centro storico: in tanti hanno scommesso sul rientro in questi palazzi a cui i restauri hanno restituito una bellezza persino sfavillante, ma il virus ha interrotto

il grosso di questo processo di riappropriazione. Certo, i coraggioosi non mancano. A metà aprile tornerà negli storici locali l'ottica Genitti, da 57 anni lungo il Corso. E tanti sono pronti a seguire questo esempio.

A 12 anni dalla Grande Scossa si vive ancora di paradossi. Da un lato ci sono i buchi neri: il Duomo di San Massimo, la chiesa di Santa Maria Paganica, il palazzo comunale che ospitò Margherita d'Austria, il Convitto nazionale che è diventato la tomba di tre ragazzi, la storica Biblioteca "Tommasi", il Forte Spagnolo e persino il Teatro che è stato casa di Gigi Proietti e Carmelo Bene. Dall'altro lato c'è la città che ha scommesso sulla conoscenza e sulla ricerca internazionale, attirando i migliori cervelli al Gran Sasso Institute e decidendo di fare del centro una sorta di college diffuso con il Collegio di merito "Ferrante d'Aragona". Il futuro si gioca qui.

**LE SPINE**



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

A dodici anni dal sisma sono solo due, poi, le scuole ricostruite, quella di Arischia e la "Mariele Ventre". Per il resto si va ancora a lezione nei moduli provvisori che a ottobre 2009 salvarono la città dalla grande migrazione. L'Università regge attorno ai 20 mila iscritti, ma negli ultimi giorni l'Azienda per il diritto allo Studio ha fatto sapere di voler chiudere il campus per studenti all'ex caserma Campomizzi: sarebbe diseconomico.

Allontanarsi dal centro significa imbattersi nel Progetto Case, le piastre antisismiche costruite da Bertolaso e Berlusconi. Vi abitano ancora 7.111 persone (sono state anche 15 mila) e ferve il dibattito tra riuso e demolizione. Molte frazioni attendono ancora l'apertura del primo cantiere e con loro molti borghi. I lavori privati sono terminati all'85 per cento, quelli pubblici al 50. Dietro c'è un territorio intero che ancora fa a cazzotti tra grandeur ed emergenza, tra i sogni e la realtà, tra l'ambizione di modernità e le case di legno.

**Stefano Dascoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In numeri

# 6.3

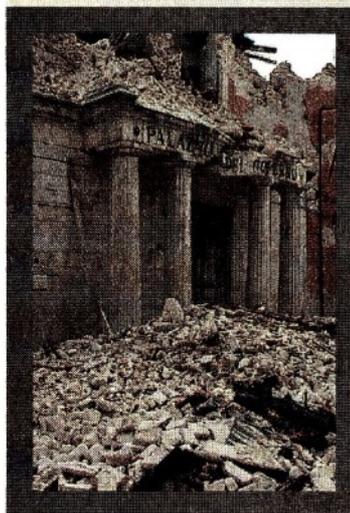
### Una scossa alle 3.32 causò 309 vittime

La scossa del 6 aprile 2009 ha raggiunto una magnitudo di 6.3 gradi Richter provocando 309 morti

# 970

### Le pratiche per i lavori del centro storico

Sono 970 le pratiche per i lavori del centro che mancano alla fine della ricostruzione. Di queste 640 sono ancora condizionate dai ritardi ed è scattato l'ultimatum



# 4

### I miliardi di euro che servono per finire

Ammonterà a circa 4 miliardi di euro il fabbisogno per completare la ricostruzione della città e dei 56 borghi. I soldi sono già stanziati



Uno dei Quattro Cantoni, nel cuore del centro storico, ancora "ingabbiati" (FOTO RENATO VITTURINI)

PORCIA

# Barriere antirumore: Moras ha la proposta per convincere Autovie

L'ex vicesindaco, che è tecnico acustico, l'ha mandata alla giunta «Ci sono i margini per avere i dispositivi anche a San Giuseppe»

**Donatella Schettini** / PORCIA

L'ex vicesindaco Giuseppe Moras, di professione tecnico acustico, ha inviato al Comune una nota tecnica e la disponibilità a appoggiare le iniziative per ottenere le barriere antirumore lungo tutto il tratto autostradale che attraversa Porcia. Le opposizioni chiederanno anche la convocazione di una commissione prima del prossimo consiglio comunale, nel corso del quale i tecnici di Autovie Venete potrebbero illustrare il piano.

Nodo della questione sono le barriere antirumore previste sul tratto di autostrada che attraversa l'abitato di Porcia, a Palse.

Barriere progettate per tutto il percorso di attraversamento nella prima versione del piano, ridotte nell'ultimo, illustrate alle amministrazioni di Porcia e di Pordenone. Rimane fuori l'abitato di via San Giuseppe: secondo i tecnici della

concessionaria regionale non vengono superati i limiti di legge per quanto riguarda il rumore.

Posizione che ha visto contrario il Comune di Porcia che si è detto pronto a realizzare nuove misurazioni sul tratto interessato. Attualmente il piano di Autovie Venete prevede un quarto delle barriere, un chilometro circa invece che quattro.

«Sappiamo – afferma Moras – che è intenzione delle amministrazioni di Porcia e Pordenone disporre altre misure per verificare nuovamente i livelli di rumore a proprie spese, però in questo periodo non c'è il traffico usuale. Ho analizzato le tabelle, che abbiamo chiesto come minoranze, dei rilievi e della modellizzazione acustica proposta da Autovie e, da tecnico in acustica, ho riscontrato che dobbiamo utilizzare i margini tecnici facendo applicare meglio l'incertezza delle misure del modello di calcolo

e per questo ho mandato una sintesi di nota tecnica al nostro assessore con la disponibilità di appoggiare qualsiasi iniziativa su questo tema».

«Come cittadini – prosegue il consigliere comunale del Pd –, prima ancora che come consiglieri comunali, ci sentiamo di affiancare, su questo tema, l'amministrazione comunale; il nostro obiettivo deve essere quello di portare Autovie a rivedere un progetto penalizzante per le tante famiglie che subiscono i rumori di una infrastruttura stradale che ha invaso aree residenziali già esistenti e che sono stati illuse per trent'anni che venissero installate le barriere promesse».

Moras proporrà anche la convocazione della commissione consiliare «per trovarci attorno a un tavolo, discutere della situazione per presentarci con una proposta all'incontro con Autovie in consiglio comunale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Le barriere antirumore lungo l'A28

**Piano da 203 milioni ma rimangono i passaggi a livello**

RIGO / PAG. 19



TRASPORTI

# Piano delle Ferrovie da 203 milioni I passaggi a livello rimangono

Il progetto prevede di raddoppiare la linea interrata collegando direttamente Udine parco a viale Vat

**Il Comune e la Regione puntano a eliminare la tratta di superficie contestata dai cittadini** **Al momento ci sono a disposizione 52,9 milioni e le opere termineranno nel 2024**

**Cristian Rigo**

Nel piano di investimenti di Rete ferroviaria italiana è prevista una spesa di 203 milioni di euro per il "Completamento del nodo di Udine". L'ultima fase del progetto, che non sarà ultimata prima del 2024, prevede di raddoppiare la linea di cintura che collega, tramite una tratta interrata, il Pm (Posto di movimento) Vat con quello di Cargnacco bypassando i cinque passaggi a livello che si incontrano lungo i binari, dalla stazione al Pm Vat, e che sembrano destinati a rimanere al loro posto. Al momento non è infatti prevista la soppressione della linea di superficie che, nei piani di Rfi, rimarrebbe attiva per il traffico passeggeri.

La battaglia contro i passaggi a livello ha portato già nel 2015 alla realizzazione di alcuni interventi di potenziamento della linea che hanno permesso di deviare parte del traffico merci sulla tratta interrata di cintura attraverso Udine Parco.

La volontà del Comune e della Regione è però quella di trasferire tutti i treni sulla tratta esterna, ma nelle analisi di Rfi si evidenzia che tale intervento, «se attuato senza adeguamenti infrastrutturali, genererebbe un incremento dei tempi di percorrenza e conflitti di circolazione tra flussi di traffico». La strada per eliminare i passaggi a livello insomma, è ancora lunga.

Di buono c'è che il mega progetto da 1,5 miliardi di euro per l'interramento della ferrovia per il quale il Comune e la Regione contano di attingere ai finanziamenti del Recovery fund, sarebbe perfettamente compatibile con lo spostamento di tutti i treni sulla tratta di cintura, anch'essa interrata. E nei prossimi giorni il sindaco Pietro Fontanini e l'assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti, Graziano Pizzimenti incontreranno in videoconferenza i vertici di Rfi per discutere dell'interra-

mento della ferrovia nel tratto compreso tra l'area ex Safau a sudovest e lo scalo ferroviario di via Buttrio a sudest. Sul tavolo, con ogni probabilità, finirà anche l'eliminazione delle barriere presenti a bivio Bearzi, via Cividale, via Pola, via del Bon e via Buttrio, cinque ostacoli che per adesso continuano ad alzarsi e abbassarsi costringendo gli automobilisti a soste impreviste.

Per il momento per il "Completamento del nodo di Udine" sono stati stanziati 52,9 milioni di euro, e una parte dei fondi è stata messa a disposizione dagli enti locali per procedere con la soppressione dei passaggi a livello nei pressi di Cargnacco.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

I principali interventi previsti nel progetto di Rfi sono cinque: l'attivazione del nuovo Apparato centrale (Ac, che serve per garantire la movimentazione in sicurezza dei treni) a Udine centrale esteso a Udine parco e anche del terzo binario di collegamento tra Udine e il fascio di Udine parco (a oggi fisicamente presente ma inutilizzabile per motivi di segnalamento); l'avvio della prima fase del piano regolatore generale di Udine centrale con la realizzazione del corretto tracciato sul sesto binario per ottimizzare i flussi in arrivo da Venezia e la rivisitazione di Udine parco; la soppressione dei passaggi a livello interferenti con il nuovo Pm (il Posto di movimento è una località di servizio che svolge solo funzioni connesse alla circolazione dei treni) Cargnacco mediante la realizzazione di opere sostitutive; l'attivazione dell'Ac del Pm Cargnacco; e, per ultimo, il Completamento del nodo di Udine con il tanto atteso raddoppio di tutta la tratta Pm Cargnacco - Pm Vat. I lavori per completare il nuovo Apparato centrale computerizzato (Acc) inizieranno nell'autunno di quest'anno ma dovrebbero entrare in funzione soltanto a inizio 2024. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto di Rfi per il "Completamento del nodo di Udine" prevede di raddoppiare la linea interrata di cintura, ma i passaggi a livello restano



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

I FONDI UE

# Si punta al Recovery per eliminare i binari

Comune e Regione puntano ai fondi del Recovery fund per portare avanti l'interramento della ferrovia nel tratto compreso tra l'area ex Safau a sudovest e lo scalo ferroviario di via Buttro a sudest, interessando una superficie complessiva di 43 ettari.

Un'operazione complessiva da 1,5 miliardi di euro che, nelle intenzioni del sindaco Pietro Fontanini, dovrebbe ricucire lo "strappo" che ha diviso in due la città. L'obiettivo è sviluppare l'asse che collega i mari Adriatico e Baltico e recuperare le aree dismesse. Da una parte si punta a trasformare l'ex scalo di via Buttro recuperando i 15,8 ettari di terreno, ora in stato di abbandono, dove sorgeva la fabbrica, e l'ex deposito delle locomotive, utilizzato solo parzialmente, che occupa altri 8,5 ettari. Dall'altra l'ex Safau, altri 15,5 ettari da anni sono in stato di abbandono. Tra le ipotesi di utilizzo ci sono un polo scolastico o sanitario, la realizzazione di uno economico universitario, attività di ricerca, un polo sportivo, un'area verde attrezzata per mercato temporaneo e un polo intermodale del trasporto pubblico su ferro. —

C.R.I.



Il sindaco Pietro Fontanini

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LA GRANDE OPERA DEGLI SCANDALI

# «Il Mose è già marcio» Speciale dell'Espresso sulla corrosione

“Il Mose è già marcio”. Questo il titolo del settimanale l'Espresso in edicola questa settimana, che pubblica in esclusiva documenti e interviste sui malanni della grande opera. Susanna Ramundo, ingegnere metallurgico esperta in corrosione, spiega perché si è dimessa da consulente del ministero delle Infrastrutture. «Non si è fatto nulla per fermare un fenomeno che mette a rischio l'opera», dice.

Un vizio d'origine, quello della scelta di materiali non di primissima qualità. Che poi si sono rivelati meno resistenti del previsto. Trent'anni invece dei cento assicurati dal progetto. E poi un sistema che non è stato testato dal punto di vista della corrosione. «Grave in un'opera che vive completamente sotto l'acqua del mare», dice Ramundo. Come rivelato dalla Nuova Venezia si è dimesso per gli stessi motivi anche l'altro con-

sulente del Provveditorato, l'ingegnere padovano Gian Mario Paolucci.

Un aspetto trascurato, quello della corrosione. Una gara da 34 milioni di euro per rifare le cerniere indetta dal Consorzio dei commissari e dal Provveditorato due anni fa che però è bloccata. Tre i partecipanti (Fincantieri, Cimolai e De Pretto) che non sono mai stati fatti accedere ai cantieri per verificare lo stato dell'arte, condizione prevista dalla legge per affidare i lavori. E adesso il commissario liquidatore del Consorzio Massimo Miani che lancia l'allarme: «Tempi troppo lunghi, incompatibili con il mandato di concludere l'opera entro dicembre».

Adesso i test sono stati sospesi per “accelerare” i lavori degli impianti, non ancora conclusi. La commissaria Elisabetta Spitz, dopo l'inaugurazione del luglio scorso sta organizzando la visita dei ministri del G-20 all'opera. Ma il Mose non è finito. —



La commissaria Spitz

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CHIOGGIA: LA RICHIESTA

**Superbonus  
«Sportello  
per capire  
come usarlo»**

CHIOGGIA

Uno sportello dedicato al Superbonus 110%. Lo propone all'amministrazione l'associazione Insieme Arte con una lettera aperta al sindaco. «La costruzione di case su case», sostiene la presidente Carla Neri, «può essere foriera di bolle speculative, oltre che motivo di peggioramento delle condizioni abitative e sanitarie. Chiediamo sia perseguito l'obiettivo del consumo di suolo zero, che non vuol dire togliere lavoro, bensì investire nel recupero. Per questo sarebbe necessario utilizzare diffusamente il Superbonus 110% che offre diverse opportunità di intervento. La normativa è alquanto complicata, tanto che la maggioranza dei cittadini fatica a raccapezzarsi e chi si rivolge a tecnici privati, anche solo per un parere, si sente domandare una parcella. Chiediamo agli amministratori di attivare uno sportello con operatori che rispondano ai quesiti, anche in relazione alla particolarità del nostro centro storico». —

E. B. A.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Megawatt da raddoppiare per il porto del futuro**

D'AMELIO / ALLE PAG. 16 E 17

# Banchine elettrificate per dimezzare l'impatto del porto entro il 2026

La proposta nel Recovery permetterà di spegnere i motori delle navi ormeggiate e prevede anche la creazione di una rete intelligente a beneficio di tutta la città

**Gli scafi fermi ai moli creano il 65,4% dell'inquinamento di tutto lo scalo**

**Due imbarcazioni da crociera insieme consumano quasi metà dell'intera città**

**Una "smart grid" gestirà l'energia prodotta da fonti come solare ed eolico**

**I bisogni di porto, cittadini e imprese rendono necessario un aumento da 150 a 300 MW in dieci anni**

Per accrescere la portata di corrente si valuta il raddoppio della linea attuale o cavi sottomarini

**Diego D'Amelio / TRIESTE**

Tutto comincia dalla necessità di ridurre l'inquinamento che deriva da un porto in crescita. I moli del futuro permetteranno alle navi ormeggiate di alimentarsi direttamente dalla rete elettrica, potendo così spegnere i propri impattanti generatori a gasolio. Portacontainer, traghetti e navi da crociera producono oggi a Trieste 140 mila tonnellate di Co2 all'anno: con le risorse del Recovery Plan, l'Autorità portuale conta di dimezzare le emissioni entro il 2026. Per riuscirci, bisognerà però raddoppiare da 150 a 300 megawatt la quantità di energia che arriva in città. Nasce da qui l'alleanza che AcegasApsAmga, Terna e Authority hanno stretto nei mesi scorsi e che non si limiterà alla transizione energetica del porto, ma darà il via alla nascita di una rete elettrica intelligente, sempre più basata su fonti rinnovabili.

**IL COLD IRONING**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza stanziava un miliardo per l'elettrificazione dei porti, che in gergo tecnico si chiama *cold ironing*. Ne beneficerà anche Trieste: nel pacchetto da oltre 400 milioni per lo scalo, ci sono 30 milioni per portare l'elettricità in Porto Vecchio e al Molo Bersaglieri per le navi da crociera, al Molo VII per le portacontainer e nell'area del Molo Ve Riva Traiana per i traghetti ro-ro. La Piattaforma logistica ha già in piedi un progetto autonomo: Hhla è leader mondiale nel perseguimento di una logistica a basso impatto. Non si prevede l'elettrificazione per il terminal petroliere Siot, a causa della presenza di materiali infiammabili. Altri 6 milioni andranno alla banchina di Porto Rosega a Monfalcone.

I tecnici dell'Authority stanno curando la progettazione delle sottostazioni elettriche da realizzare presso i vari moli

e presto sarà bandita la gara per i lavori, con la convinzione che si possa finire nel 2026, entro i limiti del Recovery. Ogni banchina sarà dotata di una centralina che alimenterà le navi da terra, consentendo di spegnere i motori che oggi restano accesi anche in ormeggio con il loro portato di inquinamento e rumorosità. Una nave da crociera da sola consuma però un sesto dell'elettricità dell'intera Trieste e, senza in incremento dei volumi di energia diretti verso la città, l'aggancio del porto alla rete manderebbe al buio mezza Trieste.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## IVANTAGGI PER L'AMBIENTE

Nel 2019 uno studio dell'Autorità portuale ha calcolato le emissioni di anidride carbonica causate dalle attività dello scalo (navi, mezzi di lavoro, climatizzazione ecc.). Due terzi delle emissioni è dovuto alle navi: l'impatto dei generatori in ormeggio produce 128 mila tonnellate di Co2 all'anno (il 65,4% dell'inquinamento creato dal porto), cui si aggiungono 16 mila tonnellate per accosti e manovre (8,1% del volume complessivo). Le banchine elettrificate abbatterebbero 65 mila tonnellate di anidride carbonica. Si tratta dell'intervento più significativo, ma l'Ap sta procedendo anche alla sostituzione dei mezzi su gomma con veicoli elettrici e alla realizzazione di colonnine di ricarica: in due anni la trazione elettrica sarà lo standard.

## POTENZA RADDOPPIATA

Una nave da crociera assorbe 20 megawatt, una portacontainer 10-12 e un traghetto ro-ro 7. Considerando la presenza contemporanea di più navi, si capisce come il porto elettrificato diventerà altamente energivoro, con consumi che potrebbero arrivare a 80-100 megawatt. Nel giro di un decennio, lo sviluppo dello scalo e l'incremento dei consumi privati e industriali renderà necessari altri 150 megawatt, che si aggiungono ai 100-150 consumati oggi a Trieste. Ma da dove tirar fuori la nuova elettricità? La risposta è nelle mani di Acegas e Terna, cui spetterà raddoppiare l'attuale capacità, venendo incontro alle esigenze del porto e approfittando per aggiornare le infrastrutture di Trieste. Per il rafforzamento della linea sono allo studio tre opzioni: una nuova rete aerea ad alta tensione

da Redipuglia a Padriciano che arrivi poi sul mare grazie a un percorso interrato, il passaggio dall'Isontino a Trieste attraverso la rete slovena o la posa di cavi sottomarini. Quest'ultima ipotesi avrebbe il vantaggio di ridurre l'impatto visivo dei piloni, ma va valutata la compatibilità con la navigazione in porto. L'ultimo miglio sarà rappresentato dalle sottostazioni create sui moli, che alimenteranno prese mobili sistemate su grandi carrelli capaci di adattarsi all'attacco delle navi. Quelle attrezzate allo scopo sono sempre di più: solo Msc ne ha un centinaio alimentabile da rete elettrica.

## LA SMART GRID IN CITTÀ

Il progetto per lo scalo è diventato la scintilla per un piano riguardante anche la rete cittadina, che oggi alimenta Trieste attraverso 4 sottostazioni (Brolletto, Roiano, Rozzol e Padriciano), che trasformano l'alta tensione fornita da Terna nei classici 230 volt da portare nelle case. In pieno lockdown, Ap, Acegas e Terna si sono messe a studiare lo sviluppo delle reti interne ed esterne al porto. Il faro è il New Green Deal europeo, che entro il 2050 punta a "emissioni zero".

E allora via all'impiego di energia solare ed eolica per andare verso la transizione ecologica alla base dei piani Ue. A Terna spetterà assicurare la maggiore portata della linea che arriva a Trieste, per rispondere alle necessità del porto e a consumi civili e industriali che, secondo Acegas, cresceranno del 18% in dieci anni, soprattutto a causa della nuova mobilità elettrica e delle connesse esigenze di ricarica. Acegas sta ragionando invece su come impiegare al meglio l'energia attraverso alla creazione di reti intelligenti, basate su

accumulatori di ultima generazione, che permettono di immagazzinare e gestire al meglio l'energia prodotta grazie al fotovoltaico e a piccoli impianti eolici, che potrebbero fare la propria comparsa anche nelle aree portuali. Per dare vita al progetto complessivo, Acegas e Terna hanno chiesto 15 milioni sul Pnrr, cui aggiungeranno risorse proprie.

Le fonti rinnovabili segnano il passaggio da centrali di grandi dimensioni a una produzione diffusa. Le reti smart nascono anzitutto per questo, davanti alla necessità di avere un sistema che non si limiti a distribuire l'energia, ma che si appoggi ai singoli cittadini per produrla, che la raccolga senza sprechi e gestisca infine la discontinuità inevitabile quando si parla di sole e vento. Servono sistemi di accumulo per rendere il sistema più stabile e rimediare alla non contemporaneità fra produzione e consumo, permettendo di rispondere ai picchi dell'attività industriale o di quella portuale. Le *smart grid* aiutano a non disperdere energia grazie a sistemi che fanno percorrere agli elettroni il percorso più breve possibile fra luogo di produzione e di consumo. Quando invece non sarà possibile un consumo in diretta di quanto prodotto, l'elettricità sarà immagazzinata per non sprecarne le eccedenze e verrà rimessa in circolo al momento opportuno.

La rete cittadina e quella dello scalo saranno inoltre collegate tra loro attraverso la posa di nuovi cavi, in modo che l'una possa aiutare l'altra in caso di malfunzionamenti prolungati. La rivoluzione dell'elettricità è alle porte e gli sviluppi si vedranno in dieci anni: si tratta di idee in cantiere da tempo e di cui il Recovery rappresenta ora un importante acceleratore. —

## IL FUTURO DELL'ELETTRICITÀ A TRIESTE

### IL RECOVERY PLAN

Pacchetto Trieste **400 milioni**

#### di cui

Elettrificazione porto **30 milioni**

Progetto Acegas-Terna **15 milioni**

### L'INQUINAMENTO DEL PORTO

Co2 da navi in ormeggio **128 mila tonnellate all'anno**

Riduzione prevista **65 mila tonnellate all'anno**

### IL CONSUMO DI ENERGIA A TRIESTE

Necessità odierna **100-150 MW**

Aumento consumo cittadino **+18% in 10 anni**

Impatto porto elettrificato **80-100 MW**

- nave crociera **20 MW**

- portacontainer **10-12 MW**

- traghetto ro-ro **7 MW**

Portata futura **300 MW**

### IPOTESI PER IL POTENZIAMENTO DELLA PORTATA

Raddoppio linea Redipuglia-Padriciano

Passaggio nuova linea attraverso la Slovenia

Cavo sottomarino

### LE BANCHINE INTERESSATE

Adriaterminal – Porto Vecchio

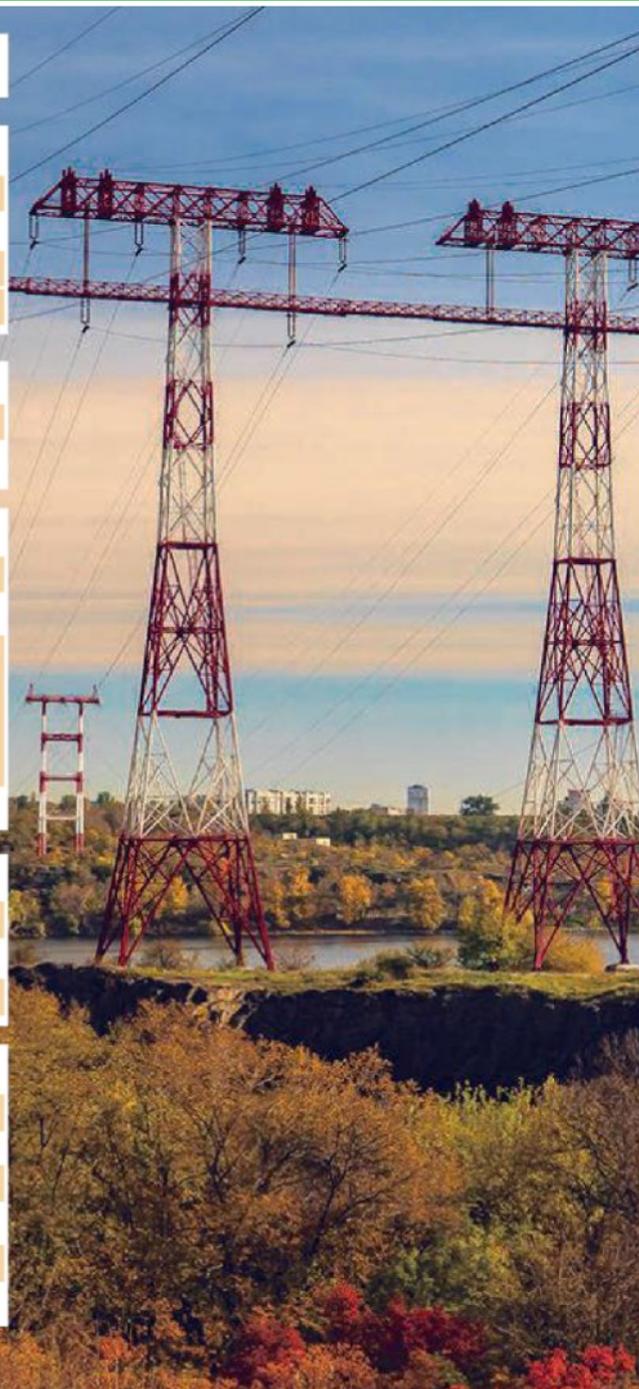
Molo Bersaglieri – Stazione Marittima

Molo V e Riva Traiana

Molo VII

Piattaforma logistica

Porto Rosega – Monfalcone





7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## LA TECNOLOGIA 2G

**Arriveranno nel 2022  
i nuovi contatori Acegas**

Per funzionare, una rete elettrica smart deve basarsi sulle abitudini di chi usa l'energia. Per questa ragione, dall'inizio del 2022, Acegas comincerà l'installazione dei contatori della generazione 2G. I nuovi apparecchi sostituiranno gli attuali, che sono già digitali ma hanno meno funzioni, a cominciare dalla capacità dei 2G di raccogliere dati e permettere la loro aggregazione per mezzo di algoritmi, consentendo di capire in tempo reale come evolvono le usanze dei triestini, che a loro volta potranno verificare in tempo reale quanta energia stanno assorbendo e controllare il proprio trend su un sito dedicato. Per le compagnie sarà anche il modo di elaborare offerte promozionali. Scomparirà inoltre il sistema delle letture, delle stime e dei conguagli.

Parte anche dal basso la costruzione della smart grid e lo scopo è comprendere come funzionano i consumi area per area, in modo tale da far percorrere meno strada possibile all'elettricità prodotta dai cittadini. Per esempio, mentre Mario Rossi è al lavoro e il suo pannello fotovoltaico produce energia da reimmettere nel sistema, l'auto nel garage di Paolo Bianchi potrà ricaricarsi assorbendo quell'energia, senza dover attingere all'elettricità prodotta da una centrale più lontana. Un modo per non disperdere elettroni e immagazzinare nel frattempo le eccedenze negli accumulatori che saranno installati in molte zone della città.

# Il laboratorio della città che si proietta nel futuro ma teme le incompiute

L'ex borgo operaio  
attende adesso  
il Parco della Salute  
e fa i conti con  
il grattacielo infinito  
l'anagrafe chiusa  
e il fu Palazzo Nervi

*Il Covid ha cancellato  
gli universitari: si  
spera che tornino per  
abbassare l'età media  
dei 30mila residenti  
che è di 48 anni,  
uno in più di Torino*

di **Diego Longhin**

Il grattacielo si staglia sull'orizzonte di Torino da anni. E rimarrà così, nel limbo, ancora per un po' di tempo. Poi si riempirà, finalmente, forse all'inizio del 2023, dei dipendenti della Regione Piemonte che andranno ad occupare la torre sconosciuta dal padre, l'architetto Massimiliano Fuksas. Ora è una sorta di boa vuota, un simbolo che rappresenta bene Nizza-Millefonti, luogo di confine e di passaggio che aspira a diventare il nuovo centro di Torino, un mix tra vuoti e pieni che si alternano in maniera disomogenea. La metamorfosi non si è ancora compiuta. «Questa non è periferia», dice Luca Salomone del Barrito-Casa del Quartiere, incastonato tra il camino dell'inceneritore delle Molinette e i giardinetti, uno dei pochi della zona, di via Tepice. E ha ragione. Nell'immaginario dei torinesi è una cosa diversa, è il quartiere degli ospedali, dalle Molinette al Cto, passando per il Regina Margherita, edifici che salutano mattino e sera i pendolari che entrano da largo Maroncelli e corso Unità d'Italia, uno dei confini netti del borgo, assieme al Valentino, sentito come distante, e al Po. L'altro limite si trova oltre le case di via Niz-

za: la ferrovia, un taglio altrettanto netto e che va attraversato in pochi punti precisi. Nizza-Millefonti, quartiere che prende il nome dalle fonti d'acqua della zona – non è un caso che la Smat, la società dell'acquedotto, abbia uno dei suoi impianti più importanti sulle rive del Po – e da via Nizza, che portava dal cuore di Torino verso la contea di Nizza. «Era un quartiere operaio, dove aveva sede la società editrice del Pci – racconta Salomone – ma i figli degli operai sono andati via. Sono rimasti gli anziani. Per fortuna sono arrivati gli studenti universitari, non solo quelli di medicina». Il Covid li ha cancellati, ma si spera in un loro ritorno per abbassare la media d'età della zona: 48 anni, uno in più della media di Torino, fra i poco meno di 30mila residenti che popolano la lingua di terra compresa tra Moncalieri e piazza Carducci. E gli immigrati? «Ci sono – racconta Salomone – sono inseriti e integrati. Non ci sono problemi, ma non c'è nemmeno la vivacità culturale e associativa di Barriera di Milano». Poche le associazioni, poche le società sportive come la scuola calcio Pertusa, i punti di maggior ritrovo sono i centri commerciali. La galleria del Lingotto, la vecchia fabbrica della Fiat chiusa negli an-

ni Ottanta che prende il nome da un altro quartiere, quello che si vede dalla pista sul tetto dell'ex stabilimento che a luglio si trasformerà in un giardino pensile, oltre la ferrovia e l'arco issato in occasione delle Olimpiadi 2006 per sostenere la passerella pedonale che porta verso l'ex villaggio olimpico. Insomma, quasi un non senso toponomastico. Dove si fabbricava la Topolino ora si trovano il centro congressi, l'area fiere, negozi, uffici, la pinacoteca Agnelli, polo culturale insieme con il Museo dell'Auto in riva al Po, gli alberghi e la Bolla, altro simbolo della zona, pensato e disegnato da Renzo Piano come tutto il Lingotto. Accanto c'è Eataly e il Green Pea, ultimo marchio dell'impero di Fari-

«È un quartiere che va di corsa, un quartiere di passaggio, si va e si viene, si attraversa. Un luogo dove



i servizi non mancano, ma si viene per fare qualche cosa e poi si va via» racconta don Daniele D’Aria, parroco del patrocinio di San Giuseppe e della parrocchia di Santa Monica.

Un quartiere che sa accogliere, che ha imparato cosa sia la sofferenza negli ospedali e che sa come alleviarla. «Siamo un quartiere gentile», dice Salomone. Un marchio che a giugno sarà trasformato in un festival e che sarà il filo conduttore delle nuove iniziative, riempiendo le mancanze fisiche, come le panchine che diventano gentili, e sociali.

Il progetto del “giardino del sole”, un’area giochi in piazza Polonia davanti all’ospedale, si inserisce in questo filone. Un’idea venuta a Edoardo Casolari, papà di un piccolo paziente del Regina.

A giugno scatteranno le bonifiche per costruire il Parco della Salute sull’ex area Fiat Avio. Taglio del nastro nel 2027 per il polo che accorperà gli ospedali della zona, tranne il pediatrico, e diventerà un centro di ricerca, formazione e innovazione medico-sanitario. «Speriamo che non si creino altri vuoti – dice Alessandra Girardello, rappresentante dei commer-

cianti da Carducci fino al Lingotto – nuovi scheletri che porterebbero degrado e impoverimento. Pensiamo alle Molinette». Tra i più grandi ospedali d’Italia, sarà svuotato e trasformato in altro: «Ma questi progetti devono andare di pari passo – dice Girardello che ha preso la storica gelateria Silvano di via Nizza – La trasformazione non può partire dopo l’inaugurazione del Parco». La paura dei negozianti è che il passaggio e i servizi si spostino sull’asse di via Nizza verso Sud, oltre corso Spezia e il Lingotto. Già nella sede di Unicredit prima c’erano 5mila persone, ora meno di mille. «Le potenzialità ci sono – dice Girardello – ma ci deve essere confronto, senò finisce come la pista ciclabile». È stata fatta, ma non come avrebbero voluto residenti e negozianti: non sono mancate proteste, anche se rappresenta un toccasana in una delle zone rosse nelle tabelle di Torino Respira per il livello pessimo della qualità dell’aria. Un toccasana sarà anche l’arrivo della metropolitana, dopo dieci anni di cantiere, in piazza Bengasi. «Peccato per gli oltre 20 negozi che hanno abbassato le serrande nella zona – dice Marco Vinardi,

rappresentante dei commercianti tra Lingotto e Bengasi – speriamo che si chiuda la questione grattacielo e che non si apra un nuovo cantiere infinito con il Parco della Salute». Eterna lotta tra vuoti e pieni. Casi “macro” come il Palazzo del Lavoro, gioiello del Nervi, eredità di Italia ’61 e biglietto da visita degradato di Torino. Un pugno in un occhio, anche se il progetto del centro commerciale si è rimesso in moto. Casi “micro” come l’anagrafe decentrata di via Nizza, chiusa dal Comune. Uno spina nel fianco per gli abitanti. «Per fare un documento bisogna andare al di là della ferrovia», dice il vicepresidente della Circostrizione 8, Massimiliano Miano. Sul futuro è ottimista: «Nizza-Millefonti può diventare il nuovo centro direzionale della città – sottolinea Miano – un modo per compensare le sofferenze di questi anni». Gli effetti del cantiere in primis. Nell’ultimo anno il valore degli immobili è cresciuto di oltre il 2% «e ci sono anche punte più alte – dice Miano – per acquistare 50 metri quadri in piazza Bengasi cinque anni fa si spendevano 40 mila euro, oggi 10-15 mila in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul sito**  
**Le altre puntate**

Quella di oggi è la terza puntata dell’inchiesta dedicata ai quartieri di Torino. Un viaggio cominciato con Pietra Alta lunedì 22 marzo e proseguito poi con Borgo Campidoglio il lunedì successivo. Entrambe le puntate si possono leggere sul sito di [repubblica.torino.it](http://repubblica.torino.it) E così accadrà per tutte le altre puntate che torneranno a uscire regolarmente il lunedì



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 0 - Diffusione: 9669 - Lettori: 113000: da enti certificatori o autocertificati

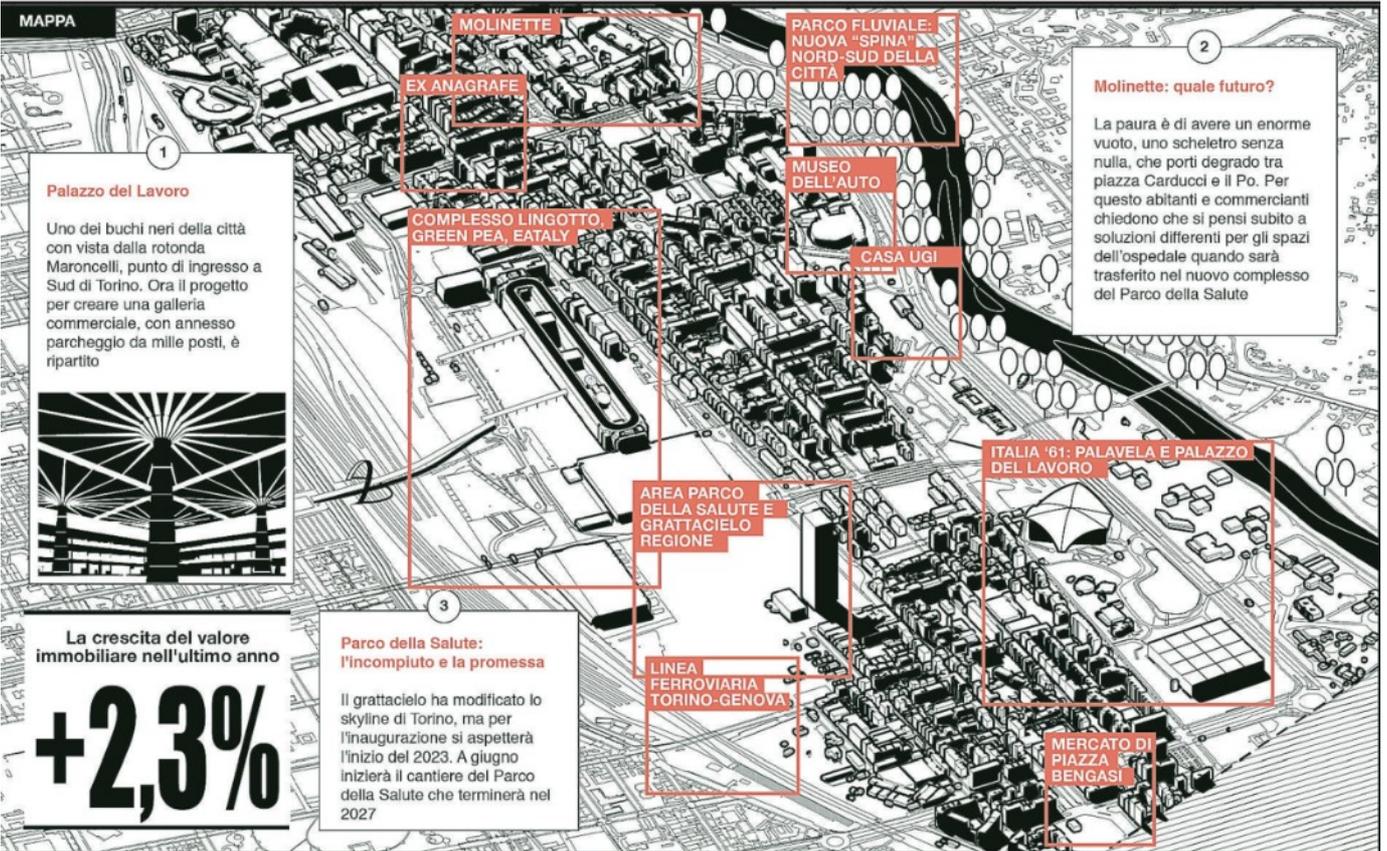


► **Simbolo**

Il grattacielo incompiuto della Regione Piemonte si staglia sullo sfondo del laghetto di Italia '61

► **Dall'alto**

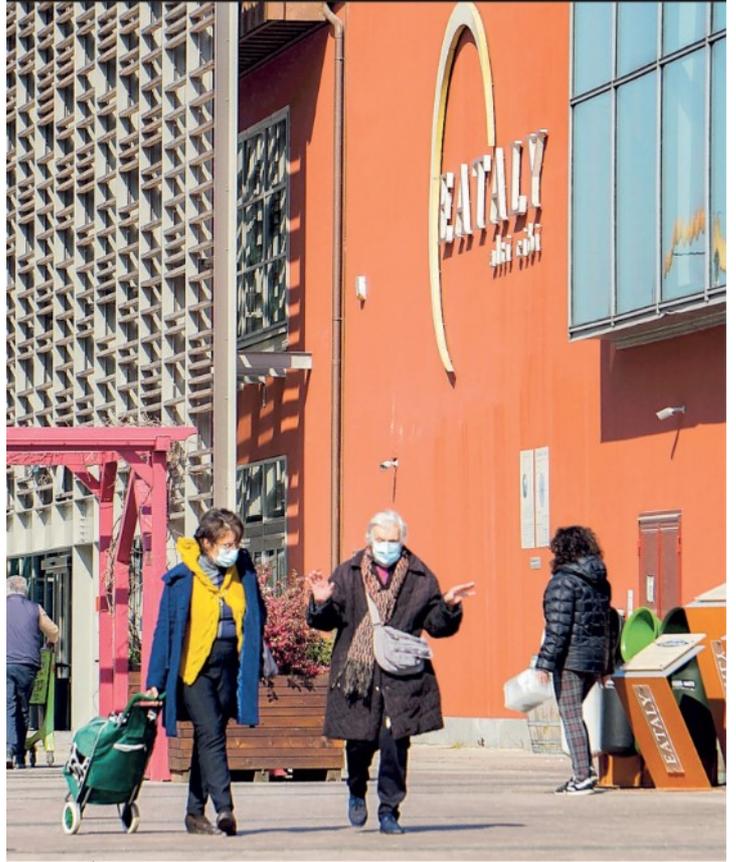
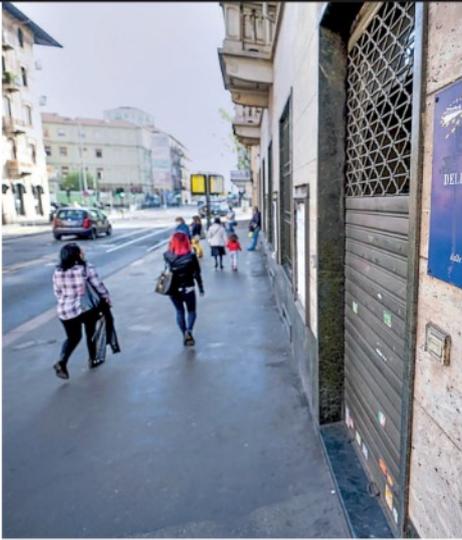
Elaborazioni grafiche del team del Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino. Curatela: Dalila Tondo. Dati cartografici: Laboratorio di Geomatica



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**📷 Pieni e vuoti**

Da sinistra in senso orario: Eataly e Green Pea al Lingotto, l'ultimo tratto di via Nizza prima di piazza Bengasi sotto il quale a fine mese comincerà a viaggiare il metrò e lo scheletro abbandonato del Palazzo del Lavoro di Nervi dove l'iter del futuro centro commerciale dovrebbe essere ripartito



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# «Troppo cemento con il Piano Casa Va cambiata la legge regionale»

L'ex sindaco Favero: «I Comuni devono avere più poteri Stop a palazzi enormi costruiti vicino a villette di due piani»

Da sindaco aveva sollevato la questione delle criticità del Piano Casa, e ora da consigliere regionale intende proporre delle modifiche a Veneto 2050, come si chiama l'ultima versione di tale legge introdotta nel 2019, per introdurre il principio della congruità urbanistica da affiancare alla pratica edilizia, per evitare che le deroghe consentite stravolgano il contesto urbanistico in cui si inseriscono gli interventi edilizi.

## SI CAMBIA

Marzio Favero, nella sua nuova veste di legislatore, intende infatti introdurre la discussione nell'assemblea regionale per rimediare alle criticità che aveva notato nei suoi nove anni e mezzo da sindaco di Montebelluna, quando aveva visto sorgere dei condomini dove prima c'erano piccole case singole. In un caso c'era pure stato il diniego a una autorizzazione presentata in base al Piano Casa, ma di fronte a un ricorso al Tar il suo Comune aveva dovuto arrendersi e dare il

via libera all'operazione. E casi di sviluppi molto importanti, con relative polemiche, fioccano ovunque: dal caso di via Manin a Montebelluna fino a via Giotto a Castelfranco fino al Bosco Verticale, sulle Restera a Treviso. Ma sempre a Treviso sono ormai decine, i casi di vecchie case demolite e sostituite da mega palazzi.

## VOCE AI COMUNI

«Intendiamoci», premette Marzio Favero, «il Piano Casa è stato uno strumento emergenziale negli anni di crisi del settore edilizio ed è stato uno strumento che ha consentito alle piccole e medie imprese edilizie di lavorare perché semplificava in modo importante le procedure. Adesso però si tratta di guardare al dopo crisi e quindi di migliorare la legge intervenendo là dove sono state rilevate criticità». Si tratta di ridare un ruolo in materia anche ai Comuni: «Oggi i Comuni non hanno voce in capitolo fino ai 2 mila metri cubi e le pratiche del Piano Casa guar-

dano solo la procedura edilizia, consentono con lo strumento del credito edilizio di demolire un fabbricato incongruo in zona agricola e di ricostruirlo in area congrua anche con un aumento della cubatura che si avvicina al 100%. Va tutto bene, ma manca un aspetto importante dal momento che è una legge finalizzata alla rigenerazione urbanistica: la congruità urbanistica appunto. E questo che si deve introdurre, con procedure semplici, e questa valutazione va affidata ai Comuni che oggi non possono intervenire sulle deroghe che il Piano Casa consente. Per fare un esempio una de-



molizione e ricostruzione di maggiore volume può andare benissimo se il nuovo edificio non sopravanza in altezza i fabbricati circostanti, diverso è il caso in cui viene elevato un condominio di tre o quattro piani in mezzo a casette a due piani. Quindi il criterio che dovrebbe essere introdotto è quello del contesto urbanistico in cui viene operato un intervento».

#### CHE DICE LA REGIONE?

Ma c'è un clima in consiglio regionale disposto a tale modifica? «Ho cominciato a parlarne con l'assessore Corazzari e con la presidente della seconda commissione regionale Rizzotto. Non si tratta di mettere ostacoli agli interventi, ma di contestualizzarli urbanisticamente. La mia proposta sarà di intervenire col buon senso sulle criticità in modo da correggerle». Il Piano Casa ha fatto sorgere condomini a forma di cubo in mezzo a palazzi del primo Novecento di ben altro stile architettonico: «È una scelta architettonica che sta andando di moda, è un ritorno al costruttivismo razionalista. È una moda in pratica, che nulla ha a vedere col Piano Casa. Ci sarebbe da discutere se è il caso di far tornare in vita le commissioni dell'ornato per valutare le scelte estetiche». —

ENZO FAVERO



#### IL PUNTO

## Decine di casi e polemiche In tutta la Marca

Condomini sorti al posto di villette, ormai decine di casi nella Marca. In alto via Giotto a Castelfranco, a sinistra via Manin a Montebelluna. Sotto, il Bosco Verticale in Restera, a Treviso.



APRONO I CANTIERI

# La stretta di Serravalle chiusa da oggi a maggio Rischio caos traffico

L'assessore Bruno Fasan: «Servirà pazienza, temiamo la situazione peggiori da mercoledì per le scuole aperte»

VITTORIO VENETO

Disagi, questa mattina, a Serravalle? «Li mettiamo in conto – ammette, onestamente, alla vigilia, l'assessore Bruno Fasan – e chiediamo pertanto scusa ai concittadini. Prepariamoci, però, al peggio domani, con la riapertura delle scuole: per il maggiore traffico attraverso il traforo ed in via Carso, soprattutto all'altezza del campus scolastico». Questa mattina, dunque, si chiude la stretta di Serravalle, per un mese e mezzo. Secondo le ultime indiscrezioni, in piazza della Fontana il cantiere opererà, senza però dover richiedere la chiusura della stessa piazza. Circostanza che avrebbe bloccato la viabilità dell'intero quartiere di Serravalle. Il motivo della chiusura? Verranno posizionati fognature, acquedotto, fibra e potenziamento della rete elettrica per i treni elettrici, fa sapere Fasan. I vittoriosi, per attraversare la città, dovendo raggiungere la parte alta di Vittorio Veneto, avranno a disposizione il solo traforo di Santa Augusta. Inizialmente le imprese incaricate dell'opera avevano chiesto quattro mesi di tempo. Sta di fatto, però, che c'è l'urgenza di portare i 20 mila volt dell'E-

nel dal centro città fino alla stazione ferroviaria di Nove, in Val Lapisina, per alimentare l'elettrificazione. I nuovi treni cominceranno a viaggiare da metà giugno e prima devono fare il collaudo. «L'auspicio è di metterci meno di un mese e mezzo», interviene ancora Fasan, «ma dobbiamo considerare maltempo e imprevisti. Sarà un piccolo sacrificio chiesto alla cittadinanza a fronte di migliori servizi. Se si vogliono la connessione veloce ad internet, i treni elettrificati e gli scarichi fognari collegati alla rete, è questo il prezzo da pagare». Secondo le ultime disposizioni, sarà possibile salire da via Casoni, svoltare a sinistra e superare il ponte sul Meschio, svoltare di nuovo in piazza della Fontana e scendere per via Martiri. All'altezza di piazza del Popolo, si potrà svoltare a destra e salire per via Roma (senso unico), fino a raggiungere via Caprera, dove, invece, ci sarà il doppio senso di circolazione. La polizia locale ha emesso un'ordinanza che prevede il divieto di sosta H24, dal 6 aprile, in via da Camino e nel tratto di via Marconi compreso tra via da Camino e il civico 80 di via Marconi. —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il traforo di Sant'Augusta, da oggi arteria alternativa a Serravalle

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## URBANISTICA Lo chiedono le associazioni Insieme Arte e Cura per la Città "Serve uno sportello per l'Ecobonus"

CHIOGGIA - Le associazioni "Insieme ArTe - Amare di Chioggia" e "Gruppo Cura per la città" chiedono che venga attivato uno sportello per l'ecobonus e fanno un appello al sindaco: "E' necessario riqualificare, non costruire".

Infatti, le associazioni, visto il bisogno di utilizzare l'Ecobonus e il fatto che sia necessario rivolgersi esclusivamente a tecnici privati per ricevere informazioni a riguardo, chiedono che l'amministrazione metta a disposizione un ufficio o uno sportello che possa dare informazioni e che possa rispondere a vari quesiti riguardo l'Ecobonus o Superbonus 110%, contando il fatto che sarebbe estremamente utile ai cittadini, soprattutto per coloro che vivono nel centro storico di Chioggia.

Quando si parla di Ecobonus, si fa riferimento a tutte le agevolazioni previste dallo Stato per i proprietari di immobili che decidono di effettuare lavori particolari ai loro edifici. Una possibilità estremamente importante, aperta a tutti i cittadini.

Infatti, essendo una normativa complicata, molti sono costretti a rivolgersi a privati e di conseguenza a pagare una parcella. Per questo motivo, le due associazioni chiedono che venga creata questa possibilità per i cittadini, più semplice ed economica.

"Esiste questa opportunità che è l'Ecobonus, per cui perché non sfruttarla

nel modo migliore possibile? - afferma Carla Neri, componente dell'associazione Insieme ArTe Amare di Chioggia - usare l'Ecobonus può davvero essere un grande vantaggio per i cittadini, per questo chiediamo ai nostri amministratori di attivare uno sportello informativo, cosa che a Vicenza, ad esempio, è già avvenuta". Infatti, avere una spiegazione e un riscontro direttamente da un ufficio creato dall'amministrazione potrebbe permettere una maggiore comprensione riguardo l'utilizzo dell'Ecobonus, ottimizzare i tempi e agevolare a livello di economia.

A proposito di ambiente e urbanistica, le associazioni riprendono un punto cruciale per la città di Chioggia, ovvero gli spazi verdi. "Secondo il nostro parere, costruire e sfruttare al massimo le ricchezze naturali, cementificando il territorio non è pienamente utile a livello economico e va a limitare le zone verdi presenti in città - sottolineano - al contrario, è necessario riqualificare e continuare con l'obiettivo del consumo di suolo zero. Questo non significa togliere o limitare lavoro, bensì offrire occupazione investendo nel recupero di edifici".

Quindi, si tratta di uno scopo "green", che insieme alla richiesta di uno sportello per l'Ecobonus continua ad essere portato avanti dalle due associazioni con grande tenacia.

**Gi. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il municipio di Chioggia